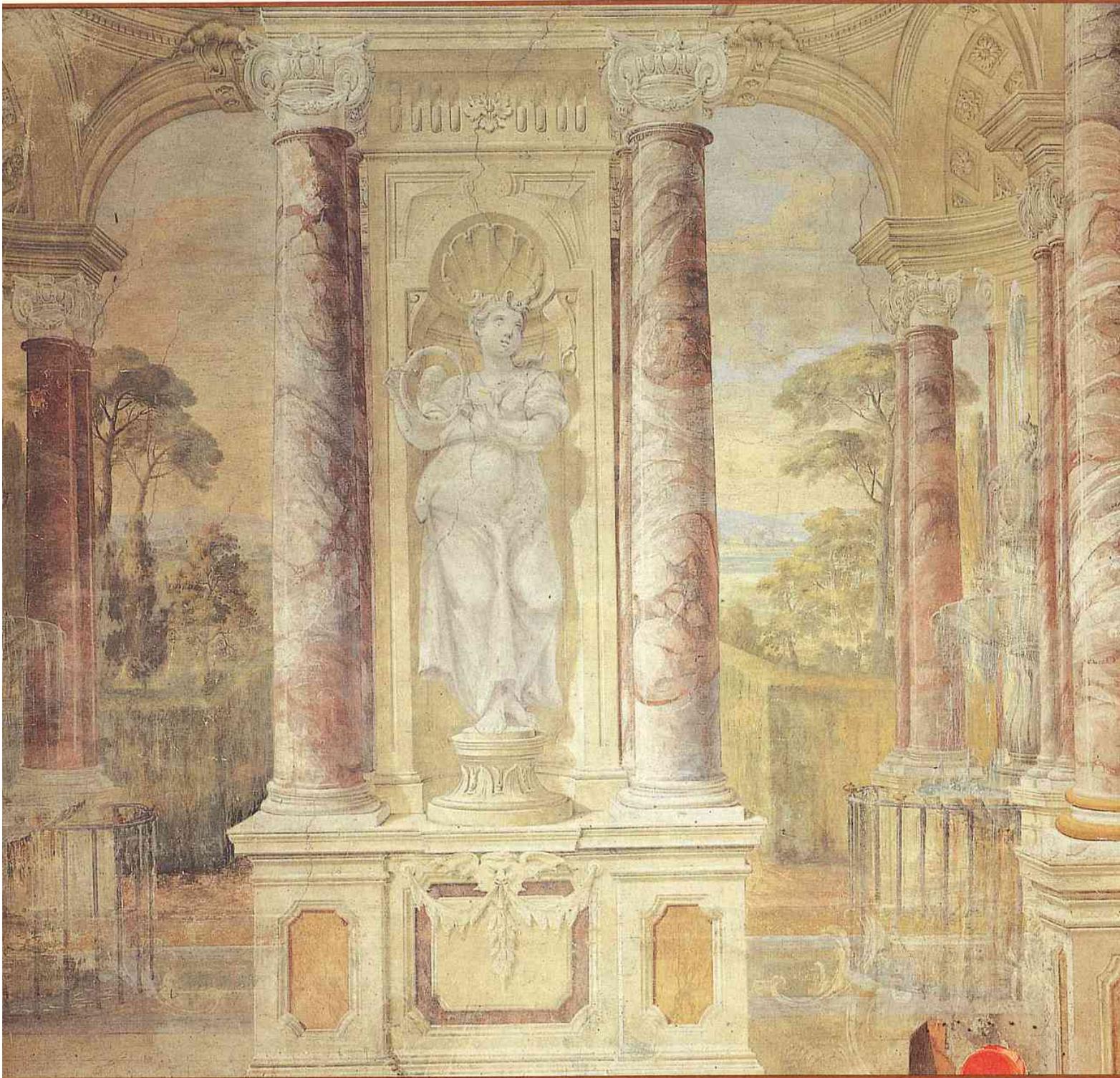


LE DIMORE STORICHE

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Anno VIII - Settembre-Dicembre 1992 n. 3[N. 20]

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV 70% - Quadrimestrale



in copertina: Villa Grazioli, il salotto settecentesco. Gli affreschi sono attribuiti alla cerchia del Pannini

Le fotografie sono di Geri D'Elci

VILLA GRAZIOLI

Una delle ville sopra Frascati, tra le più singolari per la trasformazione del terreno circostante è quella costruita dal cardinale Ottavio Acquaviva alla fine del secolo XVI.

Il cardinale, in partenza per Napoli nel settembre 1605 aveva "dispensato la sua bella villa con tutti li mobili et ornamenti, havendola donata in sua assenza alli fratelli di Sua Santità". Ma il 25 aprile 1607 "si seppe anco di Napoli... che il cardinal Acquaviva haveva rissoluto di venirsene in Roma... et li signori fratelli di Nostro Signore, li quali... ebbero dal detto cardinale la villa del già cardinale di Como, hanno restituita detta villa al detto Acquaviva, che a punto verrà a tempo a godersela per questa estate".

La villa fu acquistata per 20.000 scudi "con tutti li mobili" il 14 settembre 1613 dal cardinale Scipione Borghese che poi la cedeva l'anno successivo al cardinale Taverna ricevendone in cambio quella che questi possedeva presso Mondragone. Sempre per 20.000 scudi il 21 luglio 1614 il cardinale Taverna la rivendeva al cardinale Alessandro Damasconi Peretti-Montalto, il nipote di Sisto V (1585-1590). Intorno alla metà del secolo passò ai Savelli cui apparteneva nel 1671 come risulta dalla veduta di Frascati del Kircher. Alla fine del secolo XVII passò agli Odescalchi duchi di Bracciano per cui prese il nome di villa Bracciano. Nel 1696 è detta "villa del Sig. Principe don Livio" (Odescalchi) dall'Eschinardi.

È con il cardinale Peretti-Montalto che la chiusa assume veri e propri caratteri di villa. L'edificio presentava in origine una pianta ad U costituita da un corpo a parallelepipedo con sopraelevazione centrale, mosso nella facciata tergale da pronunciati avancorpi; esso si alzava al centro di un terrazzamento a forma di croce, collegato alla zona inferiore del parco tramite due scalinate confluenti ai fianchi del prospetto tergale. La terrazza a valle e le due laterali ornate da airole, assumevano per la loro ubicazione le caratteristiche dei giardini pensili; anche il braccio a monte della croce, più sviluppato in lunghezza, accoglieva un giardino, ma non si concludeva come in altre ville vicine con il "tea-

tro d'acqua". In seguito si cambiò questa sistemazione — riscontrabile nella veduta di Frascati del Kircher sopra citata — e le due terrazze laterali furono ornate da siepi.

Considerevoli modifiche alla pianta del palazzo furono apportate da Pio Grazioli, che ne divenne proprietario nel 1843, con l'aggiunta di un nuovo corpo tra le due ali.

All'interno numerose sale sono ornate da affreschi ispirati al Vecchio Testamento e al mondo mitologico. I dipinti che ornano la "stanza del Sole", così detta per il contenuto delle pitture stesse, relativo al ciclo quotidiano dell'astro espresso in tre riquadri nella volta, sono del Domenichino o di un allievo; nella stessa volta compaiono anche due scene relative alla fanciullezza di Sisto V.

Dagli Odescalchi la villa fu venduta nel 1833 al collegio di Propaganda Fide, da cui dopo soli dieci anni l'acquistava il duca Pio Grazioli.



LA GALLERIA DELLA VILLA.
AFFRESCHI DEL PANNINI



SOFFITTO A CASSETTONI DECORATI

ASSOCIAZIONE

- 1 **Il riuso delle dimore**

INTERVENTI

- 2 Cettina Lanzara
Palazzo Serra di Cassano
- 3 Rosario Assunto
Filosofare in Palazzo Serra
- 4 Enrico Doria Lamba
Villa Pallavicino detta "delle Peschiere"
- 6 Dianora Frescobaldi
Restauro del giardino di Villa Grazioli
- 8 Giorgio Caire
Recupero di un "roseto"

NOTIZIARIO GIURIDICO

- 9 Antonio d'Avirro
La tutela del patrimonio artistico
- 11 **Adeguamento degli impianti alle norme di sicurezza**
A cura di Giuseppe Maiorano, Augusta D. Pozzi Serafini
e Pietro Orombelli
- 15 **Raccolta dati sulle attività di restauro in edifici
e giardini di interesse storico artistico**
- 16 Ennio Piermarini
Redditometro 1989 e 1990
Base imponibile per la ICI di edifici di interesse storico artistico
IVA su compravendita di beni mobili ed immobili tutelati
Contratti d'affitto quadriennali con modalità decise dalle parti
- 17 **Presto regolamento legge agevolazioni fiscali**

NOTIZIE

- 17 **XVIII riunione dell'EUHHA**
Visita del Presidente EUHHA
- 18 **Il museo d'arte contemporanea
nella Villa Panza di Biumo Superiore**
Nasce l'Istituto regionale per le Ville tuscolane
Recensioni: Le dimore dell'Europa Orientale
- 19 **Dalle Sezioni: Abruzzo; Friuli Venezia Giulia; Lazio; Lombardia;**
Toscana; Trentino Alto Adige.

Il riuso delle dimore

Fare rivivere una dimora rispettandone la sua vocazione storico-artistica adattandola al ritmo della vita moderna. Creare un'armonia tra l'edificio carico di tradizione e le attuali esigenze a volte troppo razionali e limitative per strutture quasi sempre nate come esplosione di estro, come esaltazione estetica di un potere legato al gusto e interpretato dalla forza creativa. Su questo tema vi presentiamo due esempi emblematici di dimore storiche al passo con i tempi.

Palazzo Serra, a Napoli, è diventato un centro di studi filosofici a livello internazionale. Villa Pallavicini detta "delle Peschiere", a Genova, è sede di un ufficio modernissimo e attrezzatissimo le cui strutture sono state collocate al centro delle sale su piattaforme contenitore che non interferiscono nell'armonia dell'insieme ma evidenziano la presenza di due mondi che coesistono senza scontrarsi.

Presentiamo inoltre l'esito del concorso organizzato dalla sezione Lazio con il Fai sul restauro del giardino storico di Villa Grazioli vinto dal gruppo dell'architetto Greco di Roma. Tale concorso mirava ad attualizzare l'interesse verso il recupero degli spazi all'aperto attorno alle dimore, spazi oggi spesso dimenticati e trascurati e che invece andrebbero considerati un tutt'uno inscindibile con la dimora a cui appartengono, una continuità scenica resa più vigorosa dalla magnificenza della natura.

In questo numero proponiamo argomenti sul riutilizzo dei fabbricati, poiché siamo convinti che la nostra rivista dovrebbe affrontare di preferenza argomenti culturali, problematiche tecnico-giuridiche e argomenti pratici di interesse per i nostri soci come appunto il riuso qualificato, le metodologie di corretto restauro, il recupero dei fabbricati. Vorremmo realizzare alcuni numeri monografici su ambienti e luoghi particolari e chiediamo ai soci di segnalarceli per fermarne l'immagine che sta scomparendo sia nell'uso che nell'arredo.

Palazzo Serra di Cassano

di Cettina Lanzara

Il Palazzo, costruito nel diciottesimo secolo dell'architetto Sanfelice, è sicuramente uno degli esempi più interessanti di quell'epoca a Napoli. Dal 1983 è in uso al prestigioso Istituto per gli Studi Filosofici.

Via Monte di Dio è ubicata sulla collina di Pizzofalcone, non lontana dai luoghi dove, secondo la leggenda, il corpo della sirena Partenope, che si uccise per amore di Ulisse, fu spinto dai flutti sugli scogli: qui furono i primi insediamenti di Partenope che poi divenne Neapolis e poi Napoli.

È una strada in salita, larga dove, quasi allineati, vi sono edifici del '700 e dell' 800 tra cui spicca per la sua nobiltà il grandioso palazzo dei Duchi Serra di Cassano, famiglia di origine genovese trapiantata a Napoli nel '600.

Quando si parla di far rivivere oggi le abitazioni storiche, il pensiero corre subito a questo palazzo, perché abitazione per secoli della nobile famiglia, è ora sede dell'Istituto per gli Studi Filosofici, voluto dall'avv. Gerardo Marotta, che ne è il Presidente. Il prestigioso Istituto è noto in tutta Europa ed anche negli Stati Uniti perché in collegamento internazionale con studiosi, per ricerca, studi, seminari.

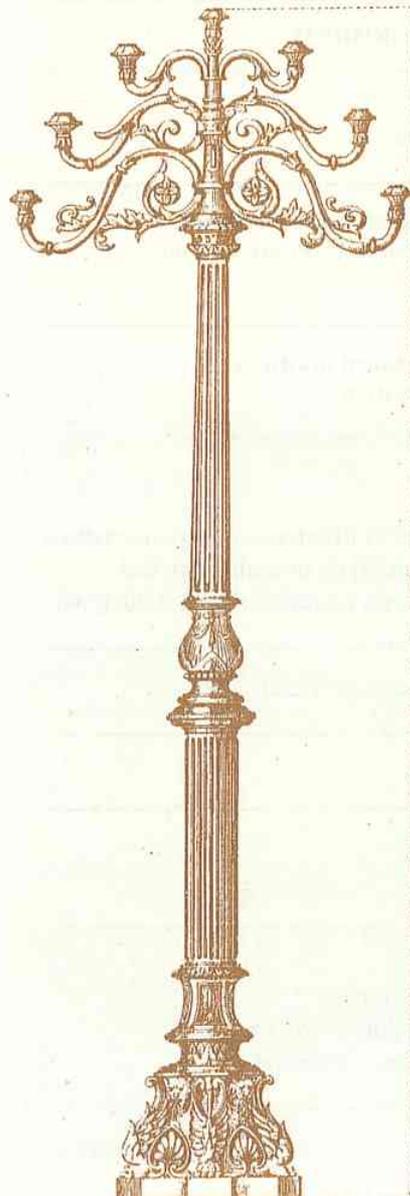
Nel 1983 il Ministero dei Beni culturali ed Ambientali acquisiva al patrimonio dello Stato il settecentesco palazzo Serra di Cassano e lo destinava in uso all'Istituto per gli Studi filosofici.

Il Palazzo Serra, costruito nel 18° secolo dall'architetto Ferdinando Sanfelice, è uno degli esempi più interessanti dell'architettura urbana di quell'epoca in Napoli, ed uno dei migliori lavori del prestigioso architetto.

Il palazzo è sito tra due strade. A piano terra un lungo passaggio attraverso tutto l'edificio mettendo in comunicazione le due entrate, quella, che era la principale, in via Egiziaca, e quella in Monte di Dio, che ora è l'unico ingresso. È interessante notare come tra le due strade parallele vi sia un forte dislivello e la tecnica artistica del Sanfelice ha fatto in modo che

non si creassero sbalzi in un tutto armonico.

Famoso e bellissimo è lo scalone cui si accede da uno scenografico cortile ottagonale dove si nota, oltre la bellissima architettura, un gioco, se così si può chiamare, di luce, risultante dal grigio scuro del piperno cui fanno riscontro i toni chiari delle bianche colonnine della balausta del-



le scale ed il biancore dei muri e dei fregi. Le scale, in genere, portano ai piani, mentre in questo edificio portano soltanto al piano nobile, abitazione dei padroni di casa. Nel grande fabbricato poi c'è un altro cortile con altre scale.

Fino al 1799 l'entrata del palazzo era in via Egiziaca: in quell'anno in segno di lutto, il portone fu chiuso e mai più fu riaperto per la ragione che vi passò, per l'ultima volta, il figlio del Duca, Gennaro Serra di Cassano. Giovane di formazione illuministica ed uno dei capi della rivoluzione napoletana contro i Borboni, fu arrestato per ordine di Ferdinando IV, e poi giustiziato in piazza del Mercato.

Il palazzo Serra di Cassano dopo la seconda guerra mondiale fu restaurato ma la decorazione originale è stata rispettata e conservata nella sua grazia e bellezza. La parte architettonica è legata al nome di Ferdinando Sanfelice e gli affreschi e le decorazioni sono legate al nome di Giacinto Dianio che raggiunse il meglio di sé illustrando la grande sala settecentesca con la storia di Scipione l'Africano.

L'Istituto per gli Studi Filosofici ottenendo palazzo Serra di Cassano ha potuto sviluppare in una sede di prestigioso decoro e funzionalità la sua vita. Nello stesso tempo, nel ricco patrimonio artistico storico napoletano, veniva così recuperato ad una alta funzione culturale un notevolissimo insieme architettonico.

La dimora, un tempo sconosciuta a molti, è ora aperta agli studiosi (alcuni insigniti dal premio Nobel sono stati e sono ospiti dell'Istituto) e a una gran parte della cittadinanza.

Essa è un crocevia della cultura europea. L'Istituto, al suo meritorio scopo di studio aggiunge quello di "riusare" un bellissimo edificio storico quale appunto palazzo Serra di Cassano, essendone, di fatto, il "conservatore".

Filosofare in Palazzo Serra

di Rosario Assunto

Per chi abbia avuto in sorte la vocazione a bene o male filosofare, sia riuscito a farne scelta di vita, anche professionale, una volta entrati in quella che ipocritamente chiamano "terza età", e io preferisco dire chiaro e tondo "vecchiaia", non vi può essere epilogo più soddisfacente del tenere le proprie ultime lezioni come titolare di un Seminario, appunto, in Palazzo Serra di Cassano, invitato dall'Istituto per gli Stufi Filosofici: questa creazione di uno tra gli uomini più geniali, più benemeriti che oggi l'Italia possa vantare. Ho nominato, e non aggiungo altro, l'avvocato Gerardo Marotta.

I miei Seminari li tenni in una delle sale più piccole e più raccolte. Lungo una parete, due vetrine mostravano costumi intatti del Settecento. Accanto, un saloncino con mobili credo rimasti dall'antico arredamento padronale. Tutt'altra atmosfera che non gli squallidi immobili uso ufficio, atrocemente costruiti nel dopoguerra, che le ipertrofizzate Facoltà Universitarie sono spesso costrette a prendere in affitto. E ringrazio la fortuna, che in Urbino, ove insegnai sino al 1979, mi aveva concesso un Istituto in Palazzo Albani: i sottofinestra dello studio erano affrescati con paesaggi del settecentista De Marchis, attentamente studiato da Andrea Busiri-Vici.

Quale migliore destinazione, per i Palazzi Storici, quando per un motivo o per l'altro non siano più abitabili dalle famiglie di cui portano il nome o da altre che li abbiano avuti in eredità o acquisizione? La memoria incorporata alle loro pareti, immedesimata nell'aria che all'interno di essi si respira, è quanto mai propizia agli studi, alla meditazione, allo scambio di idee. Facoltà Universitarie o Istituzioni come quella di cui siamo in Napoli debitori all'amico Marotta: è questo un buon uso che si può e si deve fare dei Palazzi Storici; con vantaggio anche delle città: le avvivano, i centri di studio dislocati in più luoghi del loro cuore, altrimenti surgelato dal cosiddetto "Terziario" o, come quello di Roma, in maniera temo irreversibile, dissanguato dalla vampiresca "Città politica".

Nonostante la precipitosa sua decadenza, correlativa alle pretese postbelliche di "modernizzazione", Napoli può dirsi, da questo punto di vista una città fortunata. A parte l'Università, degradata dalla massificazione, ospita nel proprio perimetro tradizionale, tre istituzioni di alto sapere umanistico: che invece di farsi una concorrenza nociva a tutte e giovevole a nessuna, operano in fattiva emulazione, con differenti indirizzi.

Hanno sede in fabbricati a vario titolo storici. Oltre al Palazzo Serra di Cassano, il Palazzo Filomarino, nelle cui stanze abitarono Vico e poi Croce, che vi fondò l'Istituto di Studi Storici; e un antico monastero sulle pendici del Vomero: nel romanzo "La mano tagliata", Matilde Serao lo descrive convento di clausura ancora alla fine dell'Ottocento: ma credo si tratti di una licenza narrativa. Da tempo memorabile è l'Istituto "Suor Orsola Benincasa".

Nella topografia cittadina, tre poli tutt'ora affascinanti. Non solo artisticamente, ma esteticamente; che è concetto più comprensivo: oltre alle opere d'arte include il tessuto vario; il paesaggio urbano ed extraurbano; le botteghe antiche, se e quando esistono tutt'ora (ma dove sono più, contrassegno sensibile, sino a *vi* è qualche decennio, di Napoli e del suo retroterra presepiale, i "caciocavalli appesi" ai quali il filosofo Antonio Tari ammoniva non doversi assomigliare le idee platoniche?) *Last but not least*: la parlata della gente, quello che resta delle tradizioni e dei costumi. Fanno parte anch'essi dell'immagine estetica delle città, dell'individuale loro modo di essere belle.

Di questa particolare bellezza delle città, consistente non solo nelle singole architetture, ma nell'ambiente in cui esse respirano, Palazzo Serra gode da protagonista, situato com'è nella pendice della collina di Pizzofalcone, con l'ingresso in via Monte di Dio, e l'altro portone, quello chiuso per lutto perpetuo in memoria di Gennaro Serra (cui è dedicata una strada adiacente), in Via Egiziaca a Pizzofalcone. Località tutt'insieme aristocratica, borghese e popolana. E assai gradevole era risalir-

la nel primo pomeriggio, ogni volta mutando l'itinerario, nelle primavere in cui vi tenni i miei Seminari: il cui tema, mi limito a darne notizia, era appunto, l'idea di bellezza. Ripensata, il primo anno in una delle sue più profonde storicizzazioni: quella secondo la quale nella bellezza si affrettano la verità e il bene (si legge in una giovanilissima pagina di Hegel, allora concorde col pensiero di Schelling e di Holderling) e l'anno successivo sviluppata teoreticamente in quello che la stessa pagina dice il suo elevatissimo senso platonico. Uditori-interlocutori, un autentico *perterre de rois*. I borsisti selettivamente scelti dall'Istituto: ricordo per tutti una giovane studiosa di Cava dei Tirreni, Maria Fausta Di Marino, che poi si trasferì in Germania a continuarvi i suoi studi (quegli argomenti li sviluppò in saggi di rara acutezza e dottrina; o Riccardo Ruschi: che proprio in quei giorni pubblicava presso le edizioni SE gli Scritti Estetici di Holderlin, bene tradotti e dottissimamente commentati. Altri venivano per libera scelta. Tra questi, Leonardo Cammarano, pittore e saggista: la nostra amicizia risale alla comune ostilità contro il Sessantottismo...

Faceva sera tardi, si poteva continuare i discorsi cammin facendo, la qual cosa non sarebbe stata possibile, dopo le sedute di un Convegno di Estetica a cui avevo partecipato qualche anno prima. Era inverno, e col buio quelle strade e straducce sarebbero state malsicure. Per tornare in albergo era prudente chiamare un taxi.

Quando la società permissiva e garantista era di là da venire, all'inizio degli anni '50, venuto a Napoli in occasione di un privatissimo premio letterario (solo mio titolo per sedere in giuria credo fosse l'insegnar nella stessa scuola di una delle promotrici), Roberto Paoletta, bravissimo storico del cinema, volle guidarci, a tarda sera (v'era Maria Bellonci, presidente della Giuria e con lei un paio d'altre signore) a fare un giro notturno sino al belvedere del Monte Echia. Le strade erano tranquille.

E fu quella la prima volta in cui mi venne mostrato l'esterno del Palazzo Serra, a quell'ora assonnato. E appresi le prime notizie sulla sua costruzione, e sulla figura dell'autore; e sul giovanissimo Gennaro, rampollo della casata Ducale: che nel 1799, alle speranze del vivere antepose la fedeltà al pensare.

Villa Pallavicino detta "delle Peschiere"

di Enrico Doria Lamba

La villa fu costruita intorno al 1560 per Tobia Pallavicino su disegno dell'Alessi. È ancora oggi proprietà Pallavicino. È adibita ad abitazione fino al 1980, da quando diventa sede della Società Rhone Méditerranée. Ha subito qualche adattamento di carattere utilitario e un generale restauro del Canzio prima del 1846.

Architettura

Meno perfettamente conservata di Villa Cambiaso - la prima opera sicura dell'Alessi a Genova - segna rispetto ad essa una maturazione.

È planimetricamente più complessa, risolvendo il problema del rapporto col giardino con due ingressi d'eguale importanza sui due lati opposti e realizzando una più organica continuità nello sviluppo dei vani centrali e nel rapporto con la scala.

La tipica tripartizione nella facciata posteriore determina un prolungarsi delle ali, articolando profondamente la costruzione.

Al solito più ricca sul piano decorativo la facciata sud, per l'eleganza delle lesene ioniche e corinzie e la preziosa sontuosità del cornicione e della balaustra.

La composizione si mantiene serrata, rigorosamente geometrica.

La facciata sud, oltre i tre fornicelli della loggia terrena d'ingresso, forse apriva anche gli avancorpi del piano nobile con un grande arco a giogo quasi a determinare due logge laterali.

I disegni del Rubens suggerirebbero quest'aspetto originario della villa che testimonia un avvicinamento dell'Alessi alla tradizione dell'architettura genovese, una sua più sottile interpretazione del rapporto con lo spazio esterno e col paesaggio.

Decorazione

Allo straordinario valore architettonico della villa corrisponde la qualità altrettanto alta della decorazione.

A Marcello Sparzo, allievo di G.B. Castello, si debbono motivi a stucco delle logge e del famoso bagno esagonale, l'unico rimasto fra quanti erano stati creati nelle ville genovesi dalla bizzarra fantasia degli artisti di questa età del manierismo, e che avevano attirato l'entusiastica ammirazione del Vasari.

Ma motivo caratterizzante dell'interno della villa, specialmente al piano nobile, è la magnifica decorazione pittorica, quasi completamente conservata.

Tradizionalmente attribuita ai Semino, con alcuni interventi si impone come uno dei più alti del cinquecento genovese rivelando una personalità di notevole cultura figurativa di non comune abilità nella riquadratura.

Nel salone gli affreschi del soffitto con storie di Ulisse sono stati parzialmente rifatti del 1947 a cura dei proprietari; intatta invece la magnifica decorazione delle pareti.

Gli episodi vi sono svolti sullo sfondo di ampie vedute, con "suprema bravura nel riprendere e moltiplicare la scenografia illusionista capitelli e architravi dell'Alessi".

Di Luca Cambiaso sono gli affreschi di una sala laterale dove, per esempio "la Diana in lotta con satiro, finisce per ingigantire la nicchia stessa dell'Alessi".

In altre tre sale troviamo rappresentate la strage dei Niobidi, la sfida di Apollo e il ratto di Proserpina, ancora attribuiti ai Semino.

Giardino

Il giardino, riprodotto dal Gauthier in una delle tavole più interessanti, è oggi tagliato in basso dall'apertura di Via Peschiera. Rimane una zona pianeggiante intorno alla villa, con una vasca che conserva in mezzo una statua di G. Giacomo Valsoldo, l'unica superstite fra quante furono da lui scolpite per le grotte e le fontane del giardino.

Sotto, con un monumentale prospetto di ordine dorico tra le rampe che salgono al parterre, è superstite la grotta maggiore. Ottimamente conservata nel vestibolo e nel vano leggermente ellittico, decorato con mosaici

surrealistici polimaterici di vivacissimo sapore nella volta, e con cariatidi negli stipiti.

(Tratto da "Catalogo delle Ville Genovesi")

Il problema del riuso

È noto quale complesso problema costituisca oggi il tema del riuso dei monumenti architettonici di cui è ricco il nostro paese, in quanto ogni edificio antico è frutto e sintesi di esperienze e di bisogni noti con il suo divenire e che si manifestano con la vitalità dell'oggetto architettonico.

Quando, per il cambiamento delle condizioni morfologiche ed ambientali, tale vitalità viene a scemare per un periodo più o meno lungo e si degrada al punto da non potere più riprendere vita, senza un nuovo intervento, allora si pone il vero problema del riuso.

Su questo tema, si sono incontrate e scontrate varie scuole di architettura in quanto il tema è molto complesso e spesso si è confuso questo tema con quello del recupero che è tutt'altra cosa essendo un atteggiamento culturale totalmente diverso.

Non voglio qui dilungarmi sul tema della differenza tra recupero e riuso, sebbene sia di fondamentale importanza per la comprensione dell'atteggiamento che il progettista, ma non solo lui, deve assumere di fronte ad un processo di metamorfosi del tessuto architettonico antico nonostante il caso in esame sia abbastanza definito, pur nella sua complessità. Quello che mi preme però sottolineare è che nel momento in cui ci si pone il tema del riutilizzo, e quindi della rivitalizzazione di un edificio monumentale, bisogna accettare che lo stesso ha delle sue ben precise regole, misure e caratteristiche, secondo le quali è stato concepito e che bisogna trattenere, trasformando, evidenzian-

Interventi

do, mutandone il contenuto, sottolineando ed integrando.

Si è detto spesso che il riuso è un atteggiamento, un modo di porsi del progettista di fronte all'edificio prima di effettuare l'intervento, e senza ignorare mai la presenza condizionante ed egemonica dell'edificio medesimo.

Tale atteggiamento o modo di porsi del progettista, deve però sempre tenere conto che gli oggetti affidati alla sua cura hanno sì spesso bisogno di interventi parziali o modifiche, richiesti dalle nuove esigenze di funzionalità, ma che tali interventi debbono svolgersi su parametri fissati dall'edificio stesso e soprattutto dalla sua storia materiale o dagli eventi che lo hanno portato al punto in cui gli è stato affidato.

Il progetto

Il progetto di riuso della Villa delle Peschiere, nasceva dall'esigenza di insediare una struttura commerciale, nella fattispecie una società di assicurazione, in un contenitore di assoluta rilevanza architettonica, con caratteristiche morfologiche e tipologiche tanto particolari, essendo state concepite per determinati bisogni, inseriti in un preciso contesto storico-sociale, quanto contraria alle reali esigenze di una struttura operativa, moderna e soprattutto dinamica.

Il vero problema quindi era non

già di adattare l'edificio alle esigenze del fruitore, ma bensì adattare le sue esigenze ai parametri fissati dall'edificio stesso, senza peraltro rinnegare i reali bisogni della società che vi si andava ad installare.

È importante sottolineare però che al momento dell'intervento la proprietà aveva già compiuto, sotto la sapiente mano dell'arch. Cetti Serbelloni e dell'ing. Morbelli un intervento di accurato restauro conservativo sulle parti esterne e che gli interni si presentavano in ottimo stato di conservazione.

Le direttrici progettuali che si sono perseguite possono quindi essere così sintetizzate:

- a) individuazione e classificazione, nell'insieme del tessuto architettonico esistente, di spazi morfologicamente e tipologicamente fruibili, sulla base delle esigenze espresse dal fruitore;
- b) individuazione di un lay-out progettuale che, tenendo conto dell'organismo e degli elementi architettonici primari, ne garantisce la conservazione ed il godimento attraverso un insieme sistematico di scelte che, pur prevedendo l'immissione di elementi estranei (arredo, scrivanie, ecc.) al carattere originario, garantisca non solo la lettura e il godimento dell'organismo nella sua interezza, ma che calasse la

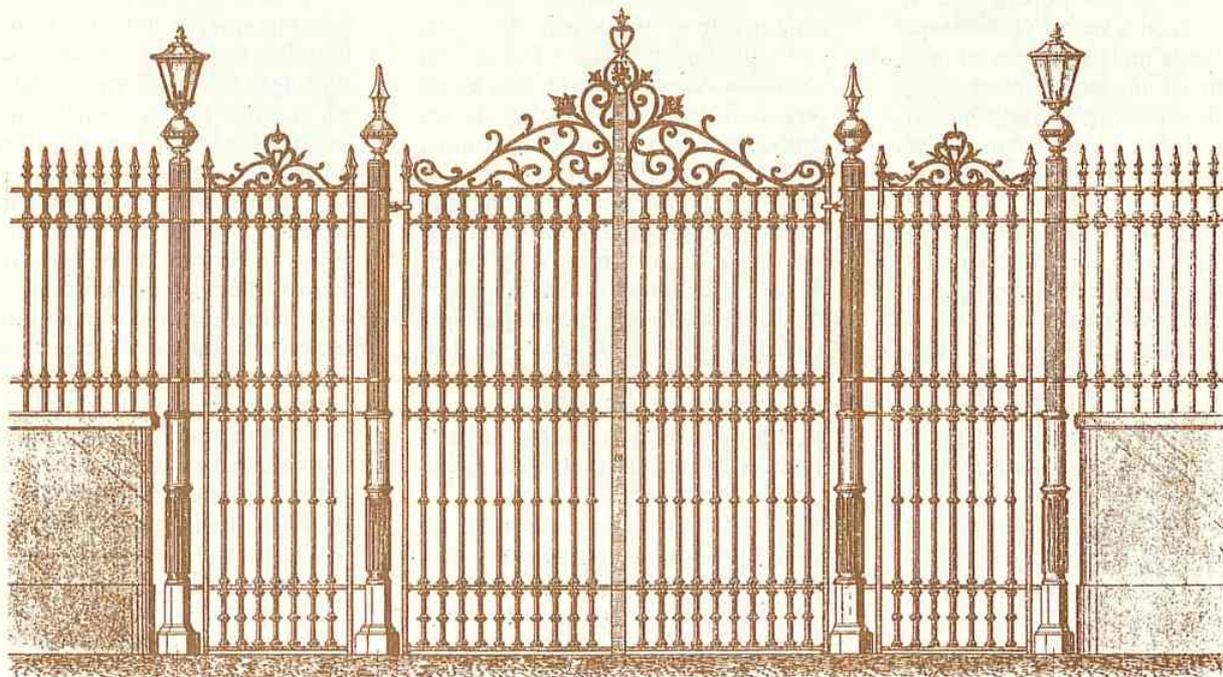
nuova destinazione senza creare esagerati contrasti e senza peraltro far perdere contenuto alla nuova destinazione ad uffici;

- c) la creazione di impianti tecnologici necessari allo svolgimento dell'attività, che diventava ora il destinatario principale dell'organismo.

Tale problematica è stata affrontata e risolta ricercando e adattando le nuove tecnologie offerte dal mercato all'organismo stesso, mantenendo peraltro l'obiettivo di realizzare una rete tecnologica avanzata in linea con i reali bisogni di un ufficio operativo, apparato di tecnologia nel suo continuo rinnovarsi e mutare;

d) la scelta dell'arredamento, che diventava il soggetto principale del progetto, per l'individuazione e la realizzazione degli spazi operativi, e che peraltro non doveva, secondo noi, porsi in competizione con il contenitore per cui si sono scelte tecnologie di arredo molto semplici, lineari, direi quasi anonime, in modo da rimarcare che il soggetto principale era il contenitore e non il contenuto.

La sintesi di queste quattro scelte ha portato alla definizione di un progetto organico, lineare che nella sua semplicità compositiva ha realizzato l'obiettivo, citato in premessa, e cioè quello di rivitalizzare la Villa delle Peschiere, senza snaturare il sistema architettonico.



Restauro del giardino di Villa Grazioli

di Dianora Frescobaldi

La mostra dei progetti architettonici per il restauro di Villa Grazioli a Grottaferrata, realizzata presso le scuderie di Palazzo Ruspoli, ha permesso di individuare e di confrontare le tecniche più avanzate e le nuove metodologie d'intervento oggi in vigore per il restauro dei giardini storici.

Il tema della conservazione e della tutela dei giardini storici ha acquistato particolare risonanza grazie al lavoro congiunto dell'Associazione Dimore Storiche e del Fondo per l'Ambiente Italiano.

Non è difficile comprendere il valore del giardino storico come bene culturale, opera d'arte specifica che ha bisogno di specifiche ed adeguate tutele. Tuttavia non si può fare a meno di registrare la pressochè totale mancanza di normative statali che regolino il restauro architettonico dei giardini.

A questa lacuna particolarmente pericolosa ha cercato di sopperire già da tempo la "Carta dei Giardini Storici" elaborata da un comitato di esperti ed approvata dai rappresentanti di varie istituzioni culturali del settore, riunitisi a Firenze nel dicembre del 1981. Si tratta di una Carta che contiene però solo delle semplici raccomandazioni di base e degli utili consigli da seguire nel restauro architettonico dei giardini.

Ben si spiega perciò il gran dibattito che vi è stato e che continua a coinvolgere molti architetti ed ingegneri oltre ad una larga schiera di studiosi e di esperti delle varie Sovrintendenze. Tante le riflessioni, le idee, le teorie espresse in quest'ultimo decennio, che la Sezione Lazio dell'Associazione e la Delegazione Laziale del Fondo per l'Ambiente Italiano hanno cercato di mettere a punto e di chiarire con il Convegno "Il giardino storico del Lazio: indirizzi per la conservazione e il restauro", organizzato nel maggio 1990.

Ma i problemi legati alla gestione, manutenzione e restauro dei giardini sono tanti ed hanno bisogno di esempi e soluzioni concrete. I privati proprietari lamentano la carenza di contributi statali per l'intervento, la mancanza di manodopera specializzata e di scuole di preparazione profes-

sionale. «I giardini all'italiana sono molto rigorosi e geometrici. Per mantenerli l'opera di un normale giardiniere non basta» dice Livia Pediconi Aldobrandini Presidente della Sezione Lazio.

Da qui è nata l'idea del concorso. Un concorso per addetti ai lavori, organizzato per la prima volta in Italia, che ha preso di mira un progetto specifico e concreto, quello di Villa Grazioli, al fine di mettere a punto una corretta metodologia d'intervento ed un approccio rigoroso e scientifico per il restauro dei giardini.

"Lo scopo era impegnativo-avverte l'architetto Maddalena Vagnetti, membro della giuria esaminatrice e Vicepresidente dell'Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio- Per questo bisognava trovare un giardino storico adatto, con una struttura non complicata e su cui esistesse ampia documentazione. Villa Grazioli è sembrata la scelta migliore".

Villa Grazioli è uno degli esempi più significativi del gruppo delle "ville tuscolane" che caratterizzano la zona nei pressi di Frascati. Costruita nell'ultimo quarto del XVI secolo dal Cardinale Antonio Carafa, essa è passata attraverso vari proprietari che nel tempo ne hanno curato le trasformazioni e gli abbellimenti, rendendola una Villa di dimensioni monumentali con preziosi affreschi nelle sale interne, opera di Antonio Carracci, di Agostino Ciampelli, di Gian Paolo Pannini. Un tempo a questo splendore architettonico e decorativo dell'edificio corrispondeva la bellezza e la maestosità del giardino circostante, ma dopo lunghi anni di incuria oggi sia la villa sia il giardino si trovano in uno stato di semi-rovina.

Di fronte a tale scempio gli attuali proprietari hanno intrapreso una sistematica campagna di restauro che mira in primo luogo al recupero del dissestato interno, per poi

passare alla sistemazione del giardino e ricostruire così l'armonica unità originaria.

La proposta dell'ADSI e del FAI di partecipare a questa iniziativa attraverso il concorso ha riscosso notevole interesse. Moltissime sono state le domande di adesione giunte da tutt'Italia. Non solo architetti regolarmente iscritti all'albo, ma anche gruppi liberamente formati con architetti, botanici e paesaggisti hanno lavorato ai ventisei progetti che sono stati esposti al pubblico nelle scuderie di Palazzo Ruspoli.

Secondo quanto esposto dall'architetto Vagnetti, due sono stati gli indirizzi scelti nell'affrontare il problema. C'è chi ha seguito un approccio metodologico tradizionale, tentando in primo luogo di capire ed individuare le caratteristiche tipiche dei giardini della metà del '600, per poi eseguire un progetto architettonico mirante a ripristinare il modello della "villa di campagna" secondo il disegno originario di Villa Grazioli.

Chi invece ha preferito rompere completamente con il restauro del giardino formale e tentare di seguire un linguaggio moderno, progettando un giardino architettonico completamente rinnovato che non tiene più conto del contesto tradizionale.

Alla giuria, presieduta dal prof. Rosario Assunto del Comitato per i Giardini Storici del Ministero per i Beni Culturali e composta da numerosi esperti che appoggiano ormai da tempo la formulazione di una norma a cui poter far riferimento, è parso più giusto l'approccio tradizionale.

"Per questo -dice ancora l'architetto Vagnetti- la scelta del primo progetto è stata unanime e quasi immediata: quello del gruppo rappresentato dall'architetto Romano Greco."

Le ragioni sono numerose. Questo progetto è quello che meglio ha interpretato il disegno originario, ha

Interventi

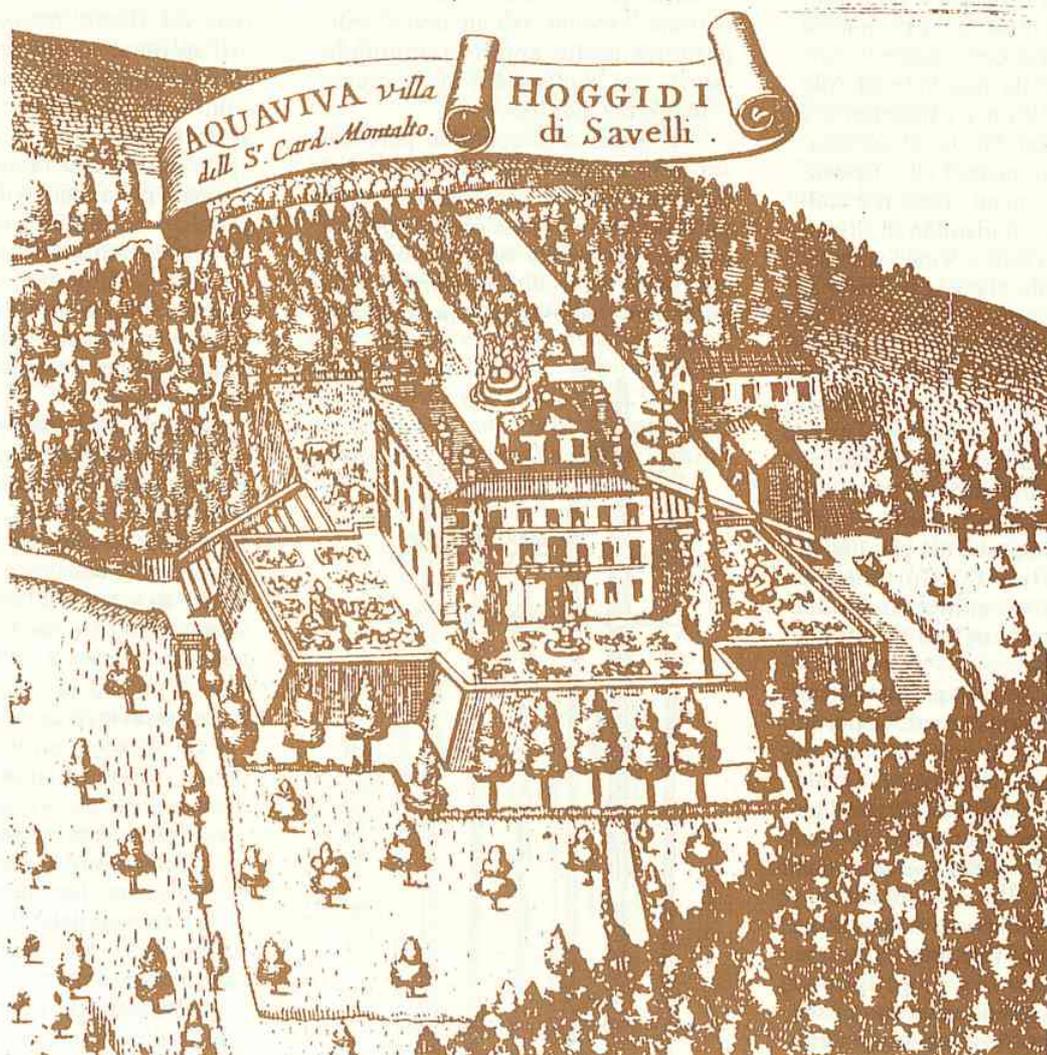
compiuto un'approfondita valutazione delle componenti fondamentali sia architettoniche sia naturalistiche ed ha capito i materiali le dimensioni, la luce e gli spazi. È teso a ripristinare la situazione iniziale nel pieno rispetto dello spirito ambientale. È un progetto semplice, chiaro che ha ricostruito il giusto rapporto esistente tra la villa e lo spazio aperto di accesso. È un progetto caratterizzato dalla sua fattibilità, per l'esecuzione e per la manutenzione, con piante facili da reperire e che possono essere facilmente seguite nella loro crescita e curate.

“Gli altri -continua l'architetto- hanno forse esagerato nel tentativo di ricostruzione storica, fornendo così un'immagine che è risultata un po' troppo confusa. Anche se non sono mancati progetti molto apprezzati, che hanno ricevuto ottimi riconoscimenti perché hanno condotto accurate ricerche storiche e attente analisi botaniche e paesaggistiche, come quelli dei gruppi rappresentati dagli architetti Paola Gigli, Mirella di Giovine, Romeo Gianmartini e Paolo Palomà.

La premiazione ufficiale avrà luogo in primavera nella suggestiva

cornice di Villa Grazioli. Sarà una nuova piacevole occasione d'incontro e di discussione tra tutti i partecipanti su questo tema che certo non ha finito di coinvolgere e di interessare.

L'allestimento e l'organizzazione della mostra è stata curata per l'ADSI da Livia Pediconi Aldobrandini, Patrizia Marengi Vaselli, e Maria Luisa Selvaggi, attivamente coadiuvate dalla Sezione Giovani, con Dianora Frescobaldi, Giada Lepri, Lorenzo Cozza Caposani e Alessandro Sacchetti.



LA VILLA ACQUAVIVA POI GRAZIOLI (INCISIONE DEL KIRCHER, 1671)

Recupero di un "roseto"

di Giorgio Caire

La proprietà si trova non lontano da Casale Monferrato e rappresenta il tipico insediamento rurale del Basso Monferrato della fine del 1700; è posta su una dolce collina al centro di un'ampia vallata circondata da boschi. Ada Mascheroni Caire la trovò in stato di completo abbandono e coperta di rovi, ma ne intuì la straordinaria bellezza: quella casa e il giardino divennero per lei una ragione di vita.

La casa era costruita in tufo di un bel colore giallo; tale pietra nella tradizione monferrina veniva utilizzata a vista e subiva così gli insulti del tempo. Per mantenere intatte le caratteristiche delle superfici esterne fu necessario un lungo, attento ed amorevole restauro. Il rigoroso rispetto delle preesistenze tipologiche ispirò il restauro del tetto, dei serramenti, e degli interni.

Quando il restauro fu quasi terminato nacque l'esigenza di un giardino che completasse la casa, questa esigenza coincise con l'intensificarsi dei viaggi e della passione di Ada Mascheroni Caire per l'Inghilterra e per i suoi giardini. Fu con la sua creatività e le sue intuizioni che, ispirandosi, per accostamenti di colori e scelta delle essenze, al giardino di Sissinghurst della scrittrice Vita Sackville West, creò quello che è stato definito "un patchwork di colori, un sogno su tremila metri quadri".

La base per la realizzazione del giardino dopo il lavoro di ripulitura da erbacce, rovi, piante morte o malate fu il livellamento a terrazze necessarie per creare le varie zone. Il giardino, infatti, pur integrandosi perfettamente con lo stile della casa e del giardino di campagna italiano, è fortemente influenzato dalle caratteristiche del "cottage garden" inglese dal tipico sviluppo a zone.

"Il Roseto" è per questo motivo costituito in diversi spazi: il bordo misto, il giardino di erbe, la siepe di rose rugose, il giardino bianco, il viale di rose antiche rampicanti, il giardino d'acqua, le piante aromatiche, il giardino autunnale, ecc. Naturalmente non manca un roseto d'eccezione, che raccoglie moltissime specie di rose antiche e botaniche. Ognuna di queste parti ha richiesto una progettazione che, contemporaneamente, esaudisse le esigenze estetiche e funzionali (irrigazione automatica, lastricature, arredi, ecc.).

Uno degli aspetti più difficili fu quello dell'acclimatazione di specie di "piante" (erbacee, cespugli e alberi) utilizzate nei giardini inglesi.

In caso di incompatibilità climatica o di voluta variante, per poter ottenere il risultato visivo desiderato, fu infatti necessario utilizzare piante più resistenti agli sbalzi termici stagionali italiani, che in Inghilterra sono molto meno marcati.

Le piante de "Il Roseto" sono resistenti ai -15° d'inverno e ai $+35^{\circ}$ d'estate, coprono così un arco di temperature molto ampio garantendo quindi una continuità e un crescente sviluppo del giardino.

Il giardino fu aperto al pubblico sei anni fa, ma alle spalle di quel momento ci sono circa venti anni di preparazione e di passione. L'apertura del giardino per la sua particolarità e specialità fu accolta inizialmente da un ristretto pubblico di esperti, amato-

ri e semplici curiosi, in modo entusiastico. Il notevole successo che seguì, non è da ricercare esclusivamente nella specialità e nella varietà delle piante, ma anche nell'atmosfera, nella luce magica che chiunque, esperto o totalmente digiuno di cultura botanica, può sentire e nel senso di intimità e di pace che nasce dall'armoniosa mescolanza dei colori, delle forme, delle prospettive, degli stili e dei profumi.

Tutto ciò, insieme alla conduzione amorevole del giardino e manageriale del vivaio, realizzato all'epoca dell'apertura, ed alla presenza di personale qualificato, che "Il Roseto" cominciò ad essere conosciuto, ed apprezzato, dagli esperti e dagli appassionati. La fama del giardino aumentò poi a seguito di alcuni servizi televisivi ed alle numerose pubblicazioni su quotidiani e mensili.

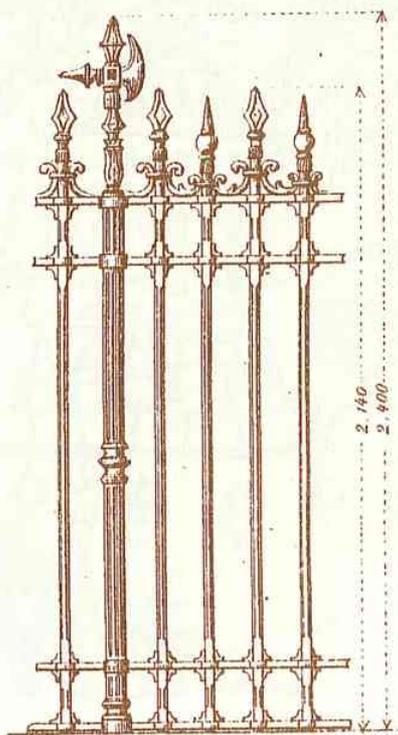
Nel vivaio sono acquistabili le piantine delle quali si è appreso, durante la visita del giardino, sviluppo e impiego per esempio la posizione (ombra o sole).

Oggi a "Il Roseto" vengono tenuti corsi di giardinaggio con relatori estremamente qualificati quali Rossella Sleiter, Francesca Marzotto Caotorta, Allison Higgins, ecc. Inoltre, il giardino e la bella serra in vetro fanno spesso da splendida cornice per la presentazione di nuove pubblicazioni botaniche. Infine è da notare che non manca un'esposizione di oggetti di tipico gusto inglese.

Il giardino, un intelligente riuso di un antico edificio tradizionale, diviene così col vivaio un esempio economicamente interessante.

Il giardino è aperto dal 1° maggio al 31 ottobre (lunedì, mercoledì, giovedì e sabato, dalle 9,00 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30), il vivaio è aperto tutto l'anno negli stessi giorni.

Per maggiori informazioni è possibile telefonare allo 0142/801261, l'indirizzo è "Il Roseto" strada Colombaro n° 10, Terruggia (AL)



La tutela del patrimonio artistico

Antonio d'Avirro

Negli ultimi anni, soprattutto in Toscana, si sta assistendo ad una serie di iniziative, volte ad assicurare una adeguata tutela al patrimonio artistico, che si sono tradotte in processi clamorosi e di rilevanza nazionale. È sufficiente ricordare il processo della pavimentazione di Piazza Signoria che si è concluso con la condanna degli imputati per averne conferma.

Ma le iniziative della magistratura fiorentina, oltre alla clamorosa vicenda di Piazza della Signoria, si sono interessate anche di altri episodi, certamente meno noti, ma tutti ispirati da questa recente esigenza di dare, attraverso il processo penale, una concreta attuazione della tutela del patrimonio artistico.

Questo obiettivo si è cercato e si cerca tutt'ora di conseguire, mediante l'applicazione di una norma prevista dall'art. 733 del codice penale, che punisce il danneggiamento al patrimonio archeologico, storico o artistico nazionale. La norma prevede l'applicazione dell'arresto fino ad un anno o dell'ammenda non inferiore a quattro milioni nei confronti di chi "distrugge, deteriora, o comunque danneggia un monumento o un'altra cosa propria di cui sia noto il rilevante pregio, se dal fatto deriva un nocumento al patrimonio archeologico, storico o artistico nazionale"

È prevista inoltre - anche se non sembra che fino ad oggi sia mai stata applicata - la confisca della cosa deteriorata o comunque danneggiata.

Questa norma, collocata in fondo al codice penale, ha avuto fino a pochi anni fa scarsa applicazione, tant'è che i precedenti giurisprudenziali sono caratterizzati da isolate sentenze. Negli ultimi anni, invece, soprattutto ad opera della magistratura fiorentina la norma ha avuto un improvviso quanto vitale sussulto, tanto da rappresentare il costante strumento di tutela penale del patrimonio artistico.

È, infatti, l'art. 733 del codice penale che è stato contestato agli imputati del danneggiamento di Piazza Signoria, i quali sono stati condannati dal Pretore di Firenze.

Ed è ancora l'art. 733 che ha trovato applicazione in altri casi meno clamorosi che hanno interessato due importanti edifici storici del centro di Firenze.

Ritornando all'esame della norma il reato di danneggiamento del patrimonio artistico può consistere nella distruzione del bene (disfacimento totale del bene) ovvero in un deterioramento (inteso quale mero peggioramento della qualità o riduzione del valore del bene). Mentre nel primo caso si richiede una condotta attiva che incide direttamente sul bene, nel secondo la condotta può essere indifferentemente attiva o omissiva, potendo il bene deteriorarsi a seguito di incuria del proprietario che non si è preoccupato di preservarlo dagli effetti nocivi del tempo.

D'altronde da tutto il complesso normativo che disciplina la tutela dei beni di interesse storico e artistico si ricava un preciso dovere di custodia e manutenzione che grava sui detentori di un bene notificato per il suo particolare interesse. Infatti gli artt. 14-15-16 della L. 1 giugno 1939 n. 1089 consentono al Soprintendente di imporre ai proprietari, "le provvidenze necessarie per assicurarne la conservazione ed impedirne il deterioramento, oltre alla facoltà di provvedere direttamente e di rivalersi nei con-

fronti del soggetto inadempiente".

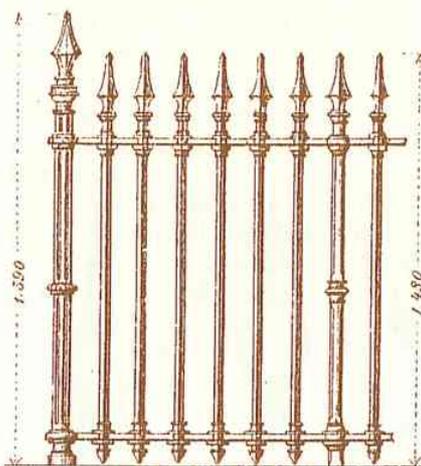
Ne deriva che il deterioramento può prodursi anche con la semplice omissione dei necessari restauri da cui possa derivare un'apprezzabile diminuzione del pregio dell'opera tutelata. In questo senso si è pronunciata la Corte di Cassazione con la sentenza in data 18/03/1988 (in Giustizia penale, 1989, II, 279) ove si parla di vero e proprio obbligo di conservazione delle cose d'arte incombente su chi ne abbia la proprietà. Nessun dubbio, quindi, sul fatto che l'inerzia del proprietario del bene notificato per il suo particolare interesse possa assumere rilievo penale, ogni qual volta dall'inerzia del proprietario sia derivato il deterioramento del bene.

Più difficile è invece, soprattutto alla luce dei due episodi che hanno interessato la magistratura fiorentina, stabilire in che cosa, ma soprattutto quando possa ritenersi verificato il grave nocumento al patrimonio storico artistico od archeologico che integra il deterioramento del bene.

In che cosa debba consistere il nocumento al patrimonio artistico è nozione di non facile interpretazione anche se la dottrina più autorevole (Manzini, Trattato di diritto penale, Vol. XII, 1133) ha sottolineato che "il fatto deve nuocere sensibilmente alla cultura nazionale, facendo venir meno la disponibilità o il pregio di una cosa di cui si abbia un unico esemplare o che sia rara".

Nelle recenti sentenze della magistratura fiorentina il problema del nocumento al patrimonio artistico non è stato oggetto di particolare approfondimento, essendosi i giudici limitati ad individuare il deterioramento "in una perdita di leggibilità del bene".

In alcuni casi questo evento si sarebbe realizzato a causa dell'incuria dei proprietari, o attraverso "la fram-



mentazione, il distacco di cospicue parti lapidee dei cornicioni, delle colonne e dei timpani delle finestre", o mediante "lo scaldamento cromatico e lo sbriciolamento degli affreschi".

Ma soprattutto le difficoltà maggiori si incontrano allorché si deve individuare il momento cui ricollegare cronologicamente l'evento del reato, una volta che il deterioramento sia stato pacificamente accertato.

Spesso il degrado del bene di interesse artistico si colloca lontano nel tempo, perchè ad esempio lo scaldamento cromatico e lo sbriciolamento degli affreschi, con conseguente perdita di leggibilità dell'opera, risale a molti anni prima, anche se vi possono essere state recenti manifestazioni di un ulteriore deterioramento.

In questi casi occorre una particolare attenzione da parte di chi deve giudicare per non accollare all'attuale proprietario inerzia ed incuria che viceversa sono da imputarsi ai proprietari precedenti.

Certo è che alla luce delle recenti sentenze della magistratura fiorentina che, dal complesso normativo della legge 1089/39 fa scaturire nei confronti del proprietario del bene d'interesse storico-artistico un preciso obbligo, inteso ad assicurare la conservazione del bene ed impedirne il deterioramento, è richiesta ai proprietari di dimore storiche, artistiche ed archeologiche una particolare attenzione che si deve tradurre in un comportamento volto ad evitare che si verifichino episodi di deterioramento o danneggiamento del bene, al fine di scongiurare problemi di carattere penale.

Danneggiamento del patrimonio culturale

Il pretore di Firenze ha pronunciato la seguente sentenza contro ...XXX..., imputato della contravvenzione all'articolo 733 C.P., per avere quale proprietario del Palazzo ...XXX..., immobile notificato quale monumento di interesse particolarmente importante ai sensi della legge 1/6/39 n° 1089, omettendo di ottemperare alle ingiunzioni emesse dal Sindaco e dalla Soprintendenza ai monumenti con le quali si imponeva di effettuare opere di conservazione e manutenzione della facciata del palazzo e trascurando, comunque di effettuare gli interventi conservativi necessari al fine di impedire il progredire del disfacimento delle parti dipinte, danneggiando il palazzo medesimo, di cui gli era noto il rilevante pregio, così da recare nocumento al patrimonio storico ed artistico nazionale, essendo l'edificio uno dei pochissimi esempi rimasti dei tipici edifici fiorentini con facciata dipinta a fresco.

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

...omissis...

FATTO E DIRETTO

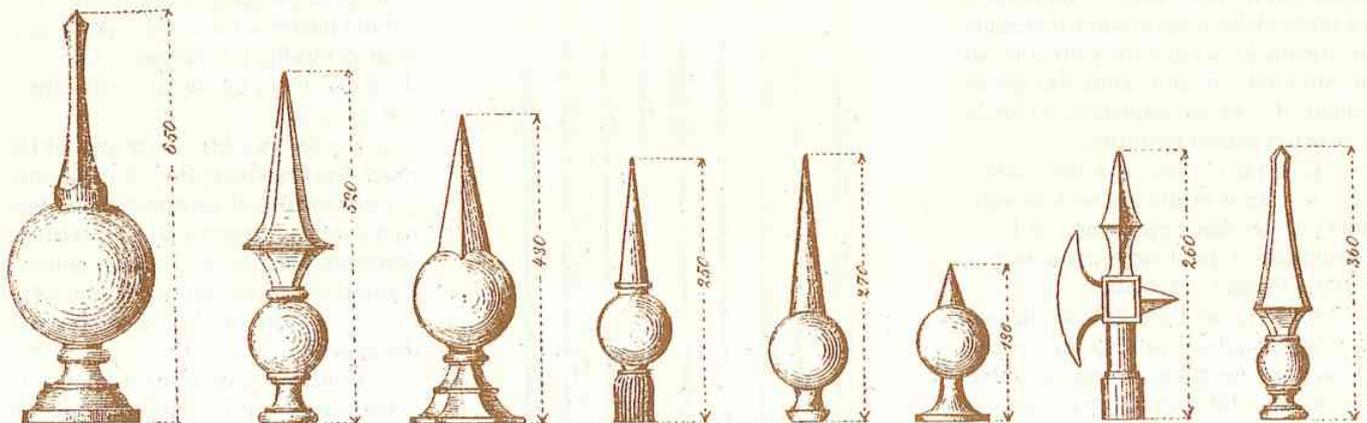
...omissis...

P.Q.M.

Il pretore dichiara ..X X X.. colpevole del reato ascrittogli, concesse le attenuanti generiche, e letti ed applicati gli artt. 533 e segg. C.P.P. lo condanna alla pena di lire 9.000.000 di ammenda oltre al pagamento delle spese processuali

Visto poi l'art. 175 C.P. ordina che non sia fatta menzione della condanna nel Certificato del Casellario Giudiziale sotto la comminatoria di Legge.

Firenze 20 Maggio 1992



Adeguamento degli impianti alle norme di sicurezza, L.46/90 e DPR 447/91

a cura di Giuseppe Maiorano, Augusta D. Pozzi Serafini e Pietro Orombelli

E' ormai imminente la scadenza dei termini per l'adeguamento degli impianti esistenti negli edifici adibiti ad uso civile, cioè le "unità immobiliari o parte di esse destinate ad uso abitativo, a studio professionale o sede di persone giuridiche private, associazioni, circoli o conventi e simili", come previsto dalla Legge 5 marzo 1990 n.46 e relativo decreto di attuazione DPR 6 dicembre 1991 n.447. Tali termini scadono il 13 marzo 1993, ma si ritiene probabile un loro rinvio. Infatti, è solo da pochi mesi che la Legge 46/90 sta muovendo i primi passi, in conseguenza del ritardo con cui sono stati emanati i decreti relativi sia al regolamento di attuazione - il citato DPR 447/91 - sia ad altri importanti aspetti, determinanti per la completa applicazione della legge in questione.

Lo scopo delle nuove norme in materia di impiantistica è essenzialmente quello di garantire al cittadino la massima sicurezza nell'utilizzazione degli impianti esistenti in ambito domestico e lavorativo.

L'ambito di applicazione della legge è costituito sia dagli impianti di nuova creazione, sia dagli impianti già esistenti al momento della entrata in vigore della legge, nonché da tutti gli interventi di ampliamento, trasformazione, adeguamento e manutenzione degli stessi.

La tipologia degli impianti da adeguare.

La legge fa riferimento a sette categorie di impianti, che sono:

- 1) impianti elettrici in genere;
- 2) impianti radiotelevisivi, elettronici, antenne e parafulmini;
- 3) impianti di riscaldamento e climatizzazione;
- 4) impianti idrosanitari;

- 5) impianti per trasporto e utilizzazione del gas;
- 6) impianti di sollevamento, ascensori, montacarichi;
- 7) impianti di protezione antincendio.

Entrando nel merito delle diverse tipologie impiantistiche, le norme forniscono alcuni chiarimenti circa la definizione e l'individuazione delle parti tecnologiche da assoggettare all'adeguamento previsto dalla legge.

Pertanto, per impianti elettrici si intendono "i circuiti di alimentazione degli apparecchi utilizzatori e delle prese a spina con esclusione degli equipaggiamenti elettrici delle macchine, degli utensili, degli apparecchi elettrici in genere; nell'ambito degli impianti elettrici rientrano anche quelli posti all'esterno di edifici se gli stessi sono collegati ad impianti elettrici posti all'interno. Gli impianti luminosi pubblicitari rientrano altresì nello stesso ambito qualora siano collegati ad impianti elettrici posti all'interno" (art.1, comma 3, Regolamento d'attuazione).

Per impianto radiotelevisivo ed elettronico in genere si intende "la parte comprendente tutte le componenti necessarie alla trasmissione ed alla ricezione dei segnali e dei dati ad installazione fissa, funzionanti a bassissima tensione, mentre tutte le componenti funzionanti a tensione di rete nonché i sistemi di protezione contro le sovratensioni sono da ritenersi appartenenti all'impianto elettrico" (art.1, comma 4, Regolamento d'attuazione).

La terza categoria è costituita dagli "impianti di riscaldamento e di climatizzazione azionati da fluido liquido, aeriforme, gassoso e di qualsiasi natura e specie" (art.1, comma 4, lett.c, L.46/90).

La quarta categoria si riferisce agli "impianti idrosanitari, nonché impianti di trasporto, di trattamento,

di uso, di accumulo e di consumo d'acqua all'interno di edifici a partire dal punto di consegna dell'acqua fornita dall'ente distributore" (art.1, comma 4, lett.d, L.46/90).

La quinta categoria è rappresentata dagli "impianti per il trasporto e l'utilizzo di gas allo stato liquido o aeriforme all'interno degli edifici a partire dal punto di consegna del combustibile gassoso fornito dall'ente distributore" (art.1, comma 4, lett.e, L.46/90), dove "per impianto del gas a valle del punto di consegna si intende l'insieme delle tubazioni e dei loro accessori dal medesimo punto di consegna all'apparecchio utilizzatore, l'installazione ed i collegamenti del medesimo, le predisposizioni edili e/o meccaniche per la ventilazione del locale dove deve essere installato l'apparecchio, le predisposizioni edili e/o meccaniche per lo scarico all'esterno dei prodotti della combustione" (art.1, comma 5, Regolamento d'attuazione).

La successiva categoria riguarda "gli impianti di sollevamento di persone o di cose per mezzo di ascensori, montacarichi, scale mobili e simili" (art.1, comma 4, lett.f, L.46/90).

Infine, per impianti di protezione antincendio si intendono "gli idranti, gli impianti di spegnimento di tipo automatico e manuale, nonché gli impianti di rilevamento di gas, fumo e incendio" (art.1, comma 6, Regolamento d'attuazione).

Le imprese abilitate e la 'regola d'arte'.

I lavori di installazione, trasformazione, ampliamento, adeguamento e manutenzione dei citati impianti devono essere eseguiti da imprese iscritte nel registro delle ditte o nell'albo provinciale delle imprese artigiane. Tali imprese devono per-

tanto essere fornite di un attestato, ovvero 'certificato di riconoscimento', che dimostri il possesso dei necessari requisiti tecnico-professionali per l'esecuzione dei lavori. Gli interventi, sia quelli di installazione di nuovi impianti che quelli di trasformazione o di adeguamento di impianti esistenti, devono essere eseguiti 'a regola d'arte' cioè rispettando le relative norme tecniche in vigore ed impiegando materiali analogamente costruiti a regola d'arte.

Il progetto e le relative competenze.

Relativamente alla progettazione degli impianti, la legge prevede la redazione obbligatoria del progetto qualora si superino i limiti indicati nell'art.4 del Regolamento d'attuazione, come specificato più avanti, imponendo inoltre la redazione di tali progetti da parte di professionisti iscritti ai rispettivi albi professionali ed operanti nell'ambito delle specifiche competenze richieste dal caso. In tal modo, l'effettiva responsabilità del proporzionamento degli impianti e della selezione dei materiali ricade sul progettista, mentre l'impresa, da parte sua, deve attenersi alle scelte operate dal professionista ed eseguire i lavori, come già detto, a regola d'arte.

L'articolo 4, comma 1, del Regolamento d'attuazione riporta i limiti al di sopra dei quali è obbligatoria la progettazione degli impianti, come risulta dal seguente schema:

- a) nel caso di impianti elettrici, "le utenze condominiali di uso comune aventi potenza impegnata superiore a 6 kW" nonché "le utenze domestiche di singole unità abitative di superficie superiore a 400 mq" e comunque "gli impianti elettrici con potenza impegnata superiore o uguale a 1,5 kW per tutta l'unità immobiliare provvista, anche solo parzialmente, di ambienti soggetti a normativa specifica del Comitato Elettrotecnico Italiano (CEI), in caso di locali adibiti ad uso medico o per i quali sussista pericolo di esplosione o maggior rischio di incendio"; inoltre "gli impianti effettuati con lampade fluorescenti a catodo freddo, collegati

ad impianti elettrici per i quali è obbligatorio il progetto, e in ogni caso per impianti di potenza complessiva maggiore di 1200 VA rese dagli alimentatori";

- b) nel caso di impianti radiotelevisivi, elettronici, antenne etc. "tutti gli impianti elettronici in genere quando coesistono con impianti elettrici con obbligo di progettazione, nonché gli impianti di protezione da scariche atmosferiche in edifici di volume superiore a 200 mc, dotati di impianti elettrici soggetti a normativa specifica CEI, o in edifici con volume superiore a 200 mc e con un'altezza superiore a 5 m";
- c) nel caso di impianti di riscaldamento e di climatizzazione, "le canne fumarie collettive ramificate, nonché gli impianti di climatizzazione per tutte le utilizzazioni aventi una potenzialità frigorifera pari o superiore a 40.000 frigororie/ora";
- d) nel caso di impianti del gas, "gli impianti per il trasporto e l'utilizzazione di gas combustibili con portata termica superiore a 34,8 kW o di gas medicali per uso ospedaliero e simili, nel caso di stoccaggi";
- e) nel caso degli impianti di protezione antincendio, "gli impianti ... inseriti in un'attività soggetta al rilascio del certificato prevenzione incendi e comunque quando gli idranti sono in numero pari o superiore a 4 o gli apparecchi di rilevamento sono in numero pari o superiore a 10".

Occorre inoltre osservare che il progetto deve essere corredato di tutti gli elaborati tecnici idonei ad individuare e descrivere esattamente l'impianto, quali: schemi dell'impianto, disegni planimetrici, relazione tecnica con specificazione di materiali e componenti da utilizzare e misure di sicurezza da adottare. Il progetto infine deve essere depositato presso gli organi competenti al rilascio di licenze di impianto o di autorizzazioni alla costruzione.

Vale qui la pena di sottolineare il fatto che i progetti, anche quando non sono obbligatori in base alle

summenzionate caratteristiche dimensionali, devono comunque essere eseguiti per motivi sia tecnici che amministrativi, e che tutta la documentazione deve restare a disposizione di chi utilizza i locali (art.9, comma 3, Regolamento d'attuazione) anche perchè l'utente è tenuto a provvedere alla sua manutenzione a norma di legge.

La manutenzione degli impianti e la dichiarazione di conformità

A tale riguardo, al fine di garantire un alto grado di sicurezza degli impianti anche a medio e lungo termine, la legge impone l'obbligo di provvedere alla loro periodica manutenzione, avvalendosi sempre di ditte regolarmente abilitate.

Per interventi di ordinaria manutenzione si intendono tutti gli interventi "finalizzati a contenere il degrado normale d'uso nonché a far fronte ad eventi accidentali che comportino la necessità di primi interventi che comunque non modificano la struttura essenziale dell'impianto o la loro destinazione d'uso" (art.8, comma 2, Regolamento d'attuazione).

Nell'ambito della manutenzione ordinaria non è previsto l'obbligo di redazione del progetto e del rilascio del certificato di collaudo.

Va infine sottolineato il fatto che, al termine dei lavori, l'impresa installatrice è tenuta per legge a rilasciare al proprietario, o committente dei lavori, una dichiarazione di conformità degli impianti realizzati, redatta sulla base di modelli predisposti con decreto del Ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato (DM 20 febbraio 1992, G.U. n.49 del 28 febbraio 1992), a conferma che gli impianti sono stati eseguiti 'a regola d'arte' e conformemente alle norme vigenti in materia

Impianti elettrici a norma di sicurezza

Circa gli impianti elettrici abbiamo interpellato direttamente l'Enel per l'applicazione della L. 46/90 e del DPR N. 447 per quanto riguarda gli edifici vincolati ex-Legge 1089/39

Notiziario Giuridico

Ci è stato confermato che quando si tratta di nuovi impianti essi debbono essere realizzati «a regola d'arte», da ditte abilitate che utilizzino allo scopo materiali e componenti in linea con le norme tecniche fissate dall'ente italiano di unificazione (Uni) e dal Cei (Comitato elettrotecnico italiano); essere dotati di un impianto di terra in grado di disperdere facilmente nel terreno le correnti elettriche che si manifestano in caso di guasti, in modo tale da abbassare il più possibile i valori delle tensioni di contatto; possedere un interruttore differenziale (il cosiddetto «salvavita»), cioè quel dispositivo che permette di aprire automaticamente il circuito anche in presenza di dispersioni minime di energia. Questo riguardava i nuovi impianti. Il problema nasce invece per i «vecchi» edifici ossia per gli impianti realizzati prima del 13 marzo 1990.

L'art. 5 del regolamento dice testualmente:

... Si considerano comunque adeguati gli impianti elettrici preesistenti che presentino i seguenti requisiti:

- 1) «Sezionamento e protezione contro le sovracorrenti, posti all'origine dell'impianto». Si tratta di un requisito essenziale che in genere la maggior parte degli impianti possiede. Vale a dire, la presenza di un interruttore di tipo «magnetotermico» come quelli che l'Enel applica normalmente o di un analogo dispositivo in grado di aprire il circuito in caso appunto di sovracorrenti;
- 2) «Protezione contro i contatti diretti». Nell'impianto, in altre parole, non devono esserci punti in «tensione», come potrebbe accadere in presenza di portalampe scoperti o con prese elettriche fuori norma o in cattivo stato;
- 3) «Protezione contro i contatti indiretti (che è possibile proprio con la messa a terra) o protezione con interruttore differenziale». È la parte della norma che ha fatto discutere di più. Anche se non esiste un'interpretazione ufficiale in proposito, il ministero dell'Industria (che ha firmato il

regolamento) e lo stesso Enel sono ormai orientati a considerare sufficiente l'una o l'altra di queste due condizioni.

Tradotto in altre parole, questo vuol dire che i proprietari degli impianti vecchi possono «cavarsela», oltre che rispettando le prime due condizioni elencate nel regolamento, semplicemente installando, entro il 13 marzo, il solo interruttore differenziale, ossia un interruttore ad alta sensibilità per aprire il circuito anche in presenza di dispersioni minime

Impianti elettrici su misura a basso impatto architettonico

L'installazione, il rifacimento o l'adeguamento dell'impianto elettrico, qualora lo stesso non sia stato previsto nel progetto originale presenta notevoli difficoltà. È tipico il caso delle costruzioni anteriori alla metà del secolo scorso, categoria in cui rientra la maggioranza delle dimore storiche.

I problemi che si presentano possono essere molteplici.

Immaginiamo ad esempio di voler applicare una lampada a soffitto in una stanza affrescata (ovviamente non dotata di canalizzazioni incassate per il passaggio dei conduttori). Ci troveremo a dover decidere se eseguire degli scassi nelle pareti per contenere i tubi di posa, dando luogo a lavori di muratura, intonacatura e tinteggiatura chiaramente danneggianti; oppure a dover far passare delle cosiddette «canaline esterne», tubature a sezione approssimativamente rettangolare, a vista. In entrambi i casi il risultato estetico sarà alquanto scadente.

Non dimentichiamo inoltre che in taluni casi si è in presenza di vincoli che addirittura rendono impraticabili ambedue le soluzioni.

Gli stessi problemi si presentano se desideriamo spostare di posizione gli interruttori della luce, dopo aver modificato la disposizione dei mobili in una stanza od in altre simili situazioni.

Per risolvere queste difficoltà sono recentemente apparse sul mercato alcune interessanti novità

(Relco, ad esempio).

Tra queste è interessante il sistema di interruttori a telecomando che trasmette il comando di accensione attraverso raggi infrarossi, come avviene in un normale televisore. Ciò permette di evitare quelle canalizzazioni incassate, normalmente usate per collegare un'apparecchiatura elettrica (tipicamente una lampadina, ma non solo) ad un interruttore a muro. La portata del raggio è sufficiente per coprire ambienti anche di grandi dimensioni, senza che i telecomandi delle diverse stanze interferiscano tra loro.

La scatola dell'interruttore-telecomando possiede una lucina rossa per l'individuazione al buio e viene incassata nella parete, ma può essere spostata abbastanza agevolmente, mancando di connessioni a filo. Non comporta nessuna difficoltà, inoltre aggiunta di uno o più interruttori per lo stesso apparecchio.

Un'altra utile novità è il rilevatore di presenza. Si tratta di un sensore in grado di notare la presenza di persone nel locale e ad esempio attivare il sistema di illuminazione fino a che questa presenza persista. Esso può essere applicato direttamente al punto luce, evitando in questo caso qualsiasi intervento sulle parti murarie.

Esso può, inoltre, essere dotato di un sistema in grado di stabilire se l'illuminazione naturale, in quel momento è sufficiente e, di conseguenza, non attivare l'illuminazione artificiale. Viceversa si può prevedere l'accensione dell'illuminazione nel momento in cui l'illuminazione naturale divenga insufficiente.

Questi ultimi accorgimenti sono particolarmente utili per ingresso, sale esposizioni, archivi, ascensori, o per ambienti cui vi sia un notevole viavai.

Determinante è poi la flessibilità di impiego: si consideri che è possibile combinare tutti questi sistemi con meccanismi temporizzatori anche sofisticati. Possiamo ottenere così soluzioni veramente «su misura». Si metteranno così luci ad accensione automatica al tramonto e spegnimento manuale al cancello e nei viali del giardino; rilevatori di pre-

Notiziario Giuridico

senza temporizzati (20/40 secondi) all'ingresso della casa, nei corridoi, nei ripostigli, nelle cantine (razionalizzando il consumo e facilitando gli spostamenti a chi non conosce gli ambienti od ha mani ingombre); luci con telecomando nelle altre stanze, con la possibilità di situare gli interruttori laddove siano veramente comodi da raggiungere.

Ed infine il prezzo, forse l'aspetto forse più importante ed interessante di queste novità.

Notevoli economie di scala, permesse dall'affermazione commerciale di questi prodotti, hanno ridotto considerevolmente i costi dei telecomandi: addirittura il costo complessivo di installazione è ora paragonabile a quello di un sistema tradizionale, rispetto al quale si ha un notevole risparmio di manodopera e di opere murarie.

Per quanto riguarda i rilevatori, invece, il costo iniziale dell'apparecchio può essere rapidamente ammortizzato dal notevole risparmio ener-

getico in fase di utilizzo.

Nessuna difficoltà infine per il nullaosta delle Sovrintendenze e dell'U.T.E. per i permessi e la dichiarazione di congruità del costo dei lavori: le soluzioni prospettate sono infatti altamente rispettose dal punto di vista artistico ed architettonico, sono sicure e non presentano costi inverosimili.

In definitiva il telecomando amplia le possibilità di comandare impianti di illuminazione esistenti, senza modificare in modo rilevante l'installazione elettrica.

Il telecomando a raggi infrarossi è costituito da trasmettitori ad uno o più canali e dai relativi ricevitori.

Novità nel campo degli impianti elettrici

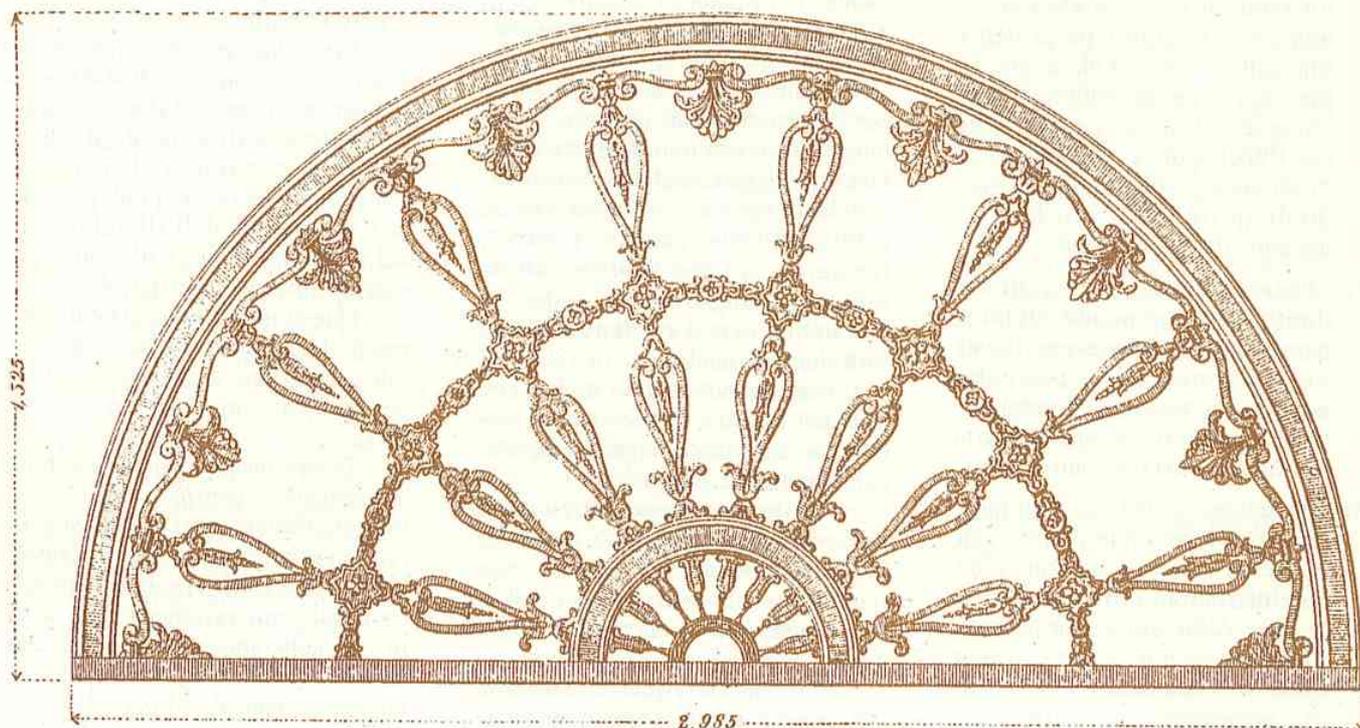
La vera e più importante novità nel campo degli impianti elettrici da dover realizzare in ambienti dove non possono assolutamente essere

praticate tracce, è costituito da un sistema innovativo (*fastnex*) per la distribuzione dei servizi elettrici, telefonici e per trasmissione dati completamente indipendente dalle strutture edili.

Le condutture di questo sistema sono realizzate utilizzando una nuova generazione di cavi a sezione piatta (spessore massimo delle bande 1,5 mm) che vengono posate direttamente sotto la moquette, sotto ai parati, sotto gli zoccolini a parete ecc. e fanno capo ad una nuova gamma di torrette posate sul pavimento, sui tavoli sui mobili o dove si ritiene più opportuno.

Il sistema offre infinite possibilità progettuali in restauri o ristrutturazioni e costituisce malgrado il sistema sia ancora abbastanza caro, un notevole risparmio sui costi delle murature e della manodopera.

Questo sistema è già stato usato per gli uffici del British Council in Palazzo del Drago a Roma.



Redditometro" 1989 e 1990

Giungono da parte dei nostri iscritti numerose segnalazioni riguardanti un questionario, inviato dal Ministero delle Finanze, avente per oggetto il cosiddetto "Redditometro" per gli anni 1989 e 1990.

Ne sono destinatari in realtà due milioni di contribuenti, di vari settori economici, le cui risposte consentiranno all'Anagrafe Tributaria di ricostruire induttivamente la capacità reddituale di ciascuno, attraverso la "radiografia" dei beni posseduti (auto, moto, barche, caravan, case) o dei servizi utilizzati (collaboratori familiari, assicurazioni). C'è da osservare preliminarmente che l'Associazione si sta battendo presso le competenti sedi affinché possa essere cambiata l'attuale normativa, in base alla quale la Dimora Storica, il cui possesso implica una onerosissima e soprattutto obbligatoria manutenzione, è considerata una "residenza secondaria tenuta a disposizione", indice cioè di elevata capacità contributiva, allo stesso livello di una villa di lusso usata per puro svago. Tale errata impostazione comporta che non solo siamo costretti, con notevoli sforzi e sacrifici, a conservare gran parte del patrimonio artistico e culturale nazionale, ma siamo anche chiamati a rispondere al Fisco sul come ci siamo procurati le somme necessarie a raggiungere tale fine.

Entrando nel merito del questionario, anche per tranquillizzare i nostri associati, si segnala:

- 1) L'accertamento non scatterà comunque se il reddito dichiarato è almeno pari al 75% di quello risultante dai conteggi effettuati in base al questionario. Per reddito dichiarato si intende quello imponibile, al netto degli oneri deducibili, indicato nel modello 740 relativo agli anni 1989 e 1990.
- 2) Lo scostamento deve riguardare entrambi gli anni presi in considerazione (1989 - 1990): lo scostamento per un solo anno non è sufficiente a far scattare l'accertamento da redditometro.
- 3) La carenza del reddito dichiarato rispetto a quello desunto dagli

elementi contenuti nel questionario non farà scattare automaticamente alcun tipo di accertamento, ma darà luogo all'invio di un altro questionario, in cui si chiederà al contribuente la documentazione che possa eventualmente giustificare le divergenze.

- 4) Tale documentazione potrà riguardare il possesso di redditi da non dichiarare nel modello 740 annuale, quali quelli esenti, o soggetti a ritenuta alla fonte (a titolo di imposta), oppure quelli derivanti da una diminuzione del patrimonio posseduto (conseguita ad esempio mediante vendite di titoli o di proprietà immobiliari o mobiliari).
- 5) Se il tenore di vita del contribuente non corrisponde al reddito sintetico, e non ci sono possibilità di dimostrare la "differenza" reddituale, è sempre aperta, per i due anni in questione (1989 - 1990), la via del condono tributario, i cui termini di presentazione sono slittati al 31 Marzo 1993.

ENNIO PIERMARINI
Dottore Commercialista e
Revisore Ufficiale dei
Conti in Roma

Base imponibile per la I.C.I. di edifici di interesse storico-artistico

Con il Decreto Legge diramato dal consiglio dei Ministri il 22 gennaio del 1993 è stata introdotta la seguente norma (art. 2 - paragrafo 5): *Per gli immobili di interesse storico artistico ai sensi dell'art. 3 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e successivamente modificazioni, la base imponibile, ai fini dell'imposta comunale sugli immobili (ICI), è costituita dal valore che risulta applicando alla rendita catastale, determinata mediante l'applicazione della tariffa d'estimo di minore ammontare tra quelle previste per le abitazioni della zona censuaria nella quale è sito il fabbricato, i moltiplicatori di cui all'art. 5, comma 2, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504.*

La norma non è ancora definitiva in quanto il decreto legge rimane effi-

cace solo per 60 giorni, entro i quali il Parlamento deve convertirlo in Legge, pena la decadenza. Il fatto che il decreto legge sia ormai giunto alla settima reiterazione e che il complesso delle norme in esso contenute siano applicate ormai da un anno lascia prevedere che la conversione è molto probabile. Certo è che la sola emanazione di questo testo rappresenta un positivo risultato per l'Associazione e conferma gli orientamenti diramati a tutti gli associati per il pagamento della I.S.I.

Prima delle prossime scadenze per la I.C.I. dirameremo nel prossimo numero opportune informazioni a tutti gli associati.

Iva su compravendita di beni mobili ed immobili tutelati

A seguito dell'entrata in vigore dal 1/1/1993 delle nuove aliquote I.V.A. (Decreto Legge 513 del 31/12/1992), i soggetti che effettuano cessione di beni vincolati per interesse storico artistico addebitano all'acquirente l'imposta con aliquota del 12% della base imponibile dell'operazione, anziché con quella del 9% come previsto fino al 31/12/1992.

Sia pure decurtata, la nuova aliquota rappresenta sempre una facilitazione rispetto all'aliquota ordinaria del 19%. Bisogna altresì ricordare che la facilitazione è prevista dal comma 2, articolo 16 e dalla tabella A, parte III, numero 115 del D.P.R. 26 Ottobre 1972, n. 633, Imposta sul Valore Aggiunto. La norma interessa ai soci i cui beni siano intestati a società di qualsiasi tipo, in quanto l'I.V.A. è applicata solo per vendite da parte di imprese.

Contratti d'affitto quadriennali con modalità decise dalle parti

La Confedilizia ed i sindacati inquilini (Sunia, Sicut ed Uniat) hanno trovato l'intesa definitiva per sottoscrivere il "contratto-tipo" in deroga alla legge n.392/78 sull'equocanone.

Il Presidente della Confedilizia, avv. Corrado Sforza Fogliani ha pre-

cisato: "Ciò che è stato elaborato dopo lungo lavoro con i sindacati, altro non è se non un contratto che presenta opzioni che devono essere sciolte dalle controparti. Ma è anche una bozza che ricorda alle parti tutti gli elementi indispensabili da inserire nel contratto". Esso mira alla massima trasparenza del rapporto di locazione. Appena sarà definitivamente stilato, verrà conservato a disposizione dei soci interessati presso le segreterie di sezione.

Presto regolamento legge agevolazioni fiscali

Manca solo da apportare qualche modifica allo schema di regolamento della legge 512 - relativa alle agevolazioni fiscali in materia di beni culturali - e poi il testo sarà portato in Consiglio dei Ministri per l'approvazione. Lo ha dichiarato il sottosegretario alle Finanze Giuseppe Pisicchio, rispondendo in aula al Senato alle interpellanze di Giuliano Zoso ed altri democristiani e di Venanzio, Nocchi ed altri del Pds, ambedue per sollecitare l'emanazione del regolamento, atteso ormai da oltre dieci anni e necessario "per favorire il contributo dei privati al mantenimento e all'incentivazione del patrimonio culturale italiano".

Il sottosegretario, dopo aver rievocato la lunga vicenda del regolamento, sottoposto al Consiglio di Stato e modificato in seguito al parere dell'organo giurisdizionale, ha riferito che da ultimo, nel novembre scorso è stato predisposto un testo che è stato anche diramato dalla Presidenza del Consiglio. Lo schema - ha aggiunto il sottosegretario - "reca una puntuale disciplina di dettaglio in maniera di regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale, disciplina finalizzata a garantire ai contribuiti un agevole accesso alla facoltà di corrispondere all'imposta dovuta attraverso la cessione di beni effettivo interesse culturale e ad assicurare al contempo allo Stato la possibilità di acquisire tali beni".

Le innovazioni legislative introdotte ultimamente in materia fiscale - ha detto ancora Pisicchio - richiedono tuttavia un adeguamento dello schema di regolamento predisposto, e ciò ha "indotto a rinviare l'iscrizione di tale schema all'ordine del giorno del

Consiglio dei Ministri per il breve tempo necessario ad apportare le opportune modifiche".

Rispondendo infine alle richieste degli interpellanti, che reclamavano il ripristino di agevolazioni già previste dalla legge 512 e poi abrogate o limitate, il sottosegretario ha detto: "il Governo è comunque disponibile a confrontarsi con il Parlamento in ordine all'opportunità di procedere ad una azione di restauro della legge 512 del 1982".

La XVIII riunione dell'Euhha

Dal 5 al 7 di Ottobre si è svolta l'annuale riunione dei delegati delle varie Associazioni aderenti all'EUHHA (Union of European Historic Houses Associations), di cui l'ADSI fa parte.

Il meeting prevedeva due distinti momenti. Il primo consisteva nella riunione vera e propria che ha avuto luogo a Bad Driburg nella residenza dei conti Oeynhausen Sierstorff, il secondo comprendeva invece una serie di visite a dimore storiche site nel territorio dell'ex-DDR.

Sono intervenuti rappresentanti di tutte le 13 associazioni nazionali: per l'ADSI erano presenti il Presidente Barbiano di Belgiojoso ed il Vicepresidente Calvi di Bergolo.

Parte della discussione è stata dedicata alla disamina delle situazioni dei vari paesi europei con preciso riferimento alle legislazioni inerenti la politica di salvaguardia dei beni culturali. Da parte nostra si è posto l'accento sulle difficoltà in cui si trova il nostro settore in conseguenza della più ampia crisi economico-finanziaria che investe l'Italia.

Estremamente interessante l'altro tema discusso, su proposta della delegazione tedesca: l'allargamento dell'EUHHA alla Germania Orientale, insieme con la campagna promossa per la restituzione dei beni culturali immobili espropriati od abbandonati dalle famiglie proprietarie nell'immediato dopoguerra. In realtà in tutta l'ex-area comunista si stanno affrontando problemi analoghi, con differenti situazioni contingenti e differenti soluzioni.

Le giornate conviviali hanno quindi permesso di constatare il deso-

lante stato di degrado in cui versano le dimore storiche tedesco-orientali (se si escludono le residenze cittadine di Erfurt e Weimar): un'ulteriore conferma dell'importanza dell'opera dei privati per il mantenimento del patrimonio storico-artistico nazionale ed europeo.

In chiusura il Presidente dell'EUHHA, Kammerlingh Onnes ha annunciato la sua visita in Italia, poi effettuata a metà novembre, per osservare la situazione dei giardini storici, nell'ambito di un più ampio progetto comunitario di indagine.

Visita del Presidente della EUHHA

L'ultima decade di novembre è stata caratterizzata dalla visita di Heike Kamerlingh Onnes, Presidente della nostra consociata olandese e Presidente della Euhha. La visita, protrattasi per 10 giorni, è parte di un completo progetto di studio dei problemi della conservazione di Dimore Storiche nei paesi della Comunità Europea. La Euhha è stata incaricata di presentare lo studio alla Commissione Centrale della Comunità. La relazione finale sarà il documento su cui si baseranno opportune direttive della CEE in merito alle varie problematiche sulle Dimore Storiche.

La visita è stata organizzata dall'Ambasciata dei Paesi Bassi a Roma con cooperazione della nostra Associazione. I problemi italiani sono stati presentati a Kamerlingh Onnes in una riunione presso la nostra sede. Vi hanno partecipato esponenti del Ministero Beni Culturali e docenti universitari. A Roma vi sono stati incontri con il Ministro Alberto Ronchey, il Sottosegretario alle Finanze De Luca, il Segretario Generale del Ministero delle Finanze Giorgio Benvenuto, il Direttore Generale dei B.A.A.A.S. Francesco Sisinni. Inoltre sono state organizzate visite alla Quadreria Pallavicini, nel Palazzo Rospigliosi, ed al Giardino di Villa Albani. Kamerlingh ha trascorso anche due giornate a Firenze, dove a cura della Sezione Toscana è stato organizzato un incontro con i 4 Soprintendenti della regione, e la visita a Villa di Granaiole, Villa di Sesto Fiornetino e Villa di Doccia.

Il museo di arte contemporanea nella Villa Panza di Biumo Superiore

Sul fatto che un'ottima destinazione per una dimora storica, ove possibile, sia quella di ospitare manifestazioni o attività culturali non vi sono dubbi.

Si può invece continuare a discutere nel momento in cui si debba decidere quali eventi ospitare in questo "contenitore" d'eccezione. Una naturale disposizione mentale ci porta ad immaginare la rievocazione dei tempi antichi, la reimmissione della dimora in epoche ad essa congeniali; le proposte si orientano quindi verso concerti, balletti, musei di arte antica, di arti minori, di storia rurale, lettura di prosa e di versi, apertura di biblioteche o centri studi e così via.

Ma è questa l'unica direzione interessante?

Caso forse unico in Italia, il Conte Giuseppe Panza di Biumo ha risposto di no, iniziando 35 anni fa ad installare parte della sua eccezionale raccolta di arte contemporanea a Biumo Superiore (VA), in una villa seicentesca di proprietà.

La proposta parve provocatoria. Ma come si può, alcuni dissero, accostare saloni decorati in gusto barocco a tele dichiaratamente anticonformistiche, nate per essere esposte in appositi musei e di difficile comprensione al grande pubblico?

Ma l'esperimento è riuscito, i riconoscimenti sono unanimi. Dopo parecchi anni, l'esempio di villa Panza, dimostra che in ambienti culturali non esistono elementi inconciliabili e che l'arte non subisce le barriere temporali.

In effetti la Villa Menafoglio Litta, ora Panza di Biumo, è proprio l'esempio più tipico di residenza estiva dell'aristocrazia milanese. Sita in una delle aree lombarde più ricche di dimore storiche, è di concezione barocca, con pianta ad U "ribaltata", con il cortile cioè rivolto verso il giardino e non verso gli spazi pubblici.

Costruita intorno al 1760 secondo l'impostazione casa-giardino rigorosamente simmetrica, venne rimaneggiata internamente dai Litta nell'800 con l'aggiunta del pregevole

salone da ballo neoclassico (attribuito all'Albertoli, che lavorò anche nella cappella della Villa Reale di Monza).

Passata ai Ponza tra le due guerre, è stata ottimamente restaurata ed è stata mantenuta nella sua funzione di nobile residenza estiva.

Il trasferimento delle opere d'arte inizia nel 1956, quando Giuseppe Panza compì i primi acquisti di quella che diverrà in trent'anni la più grossa collezione privata italiana di arte contemporanea. Un motivo vero e proprio di questa sistemazione forse non esiste; fu un capriccio culturale o fu la necessità di spazio e di sale per l'esposizione? Probabilmente entrambe le cose ed altre ancora.

Il problema dei furti fu affrontato con un valido sistema di allarmi e di guardiani, che in tutti questi anni si sono dimostrati sufficienti; tanto che l'unico furto subito dalla casa non ha interessato la collezione ed ha riguardato "solo" arredi ed altri oggetti.

Nasce l'Istituto regionale per le ville Tuscolane

Con una legge, la regione Lazio ha dato vita all'"Istituto regionale per le ville tuscolane", con sede in Roma e con il compito di salvaguardare e valorizzare gli edifici storici - vincolati dalla legge di tutela - situati nei territori di Frascati (villa Aldobrandini, Falconieri, Lancellotti, Sora, Torlonia, Tuscolana), di Monte Porzio Catone (villa Mondragone e villa Taverna-Borghese) e di Grottaferrata (villa Grazioli e villa Muti).

L'Istituto per le ville tuscolane deve promuovere e provvedere all'esecuzione degli interventi per il restauro e il consolidamento degli edifici, acquistando al patrimonio della regione le ville per le quali non sia altrimenti possibile assicurare la conservazione. Spetterà inoltre all'Istituto attuare iniziative per studi e pubblicazioni attinenti al patrimonio storico-artistico costituito dalle ville, e alla realizzazione di manifestazioni artistiche e culturali.

La legge istitutiva del nuovo organismo stanZIA, per l'attuazione dei compiti istituzionali, la somma di sette miliardi di cui un miliardo per il 1992, e tre per ciascuno degli anni 1993 e 1994.

RECENSIONI

Le dimore dell'Europa Orientale

Riuscitissima manifestazione culturale quella organizzata dalla Sezione Lazio a Palazzo Santacroce Pasolini per presentare l'edizione italiana di "The great country houses of central Europe" di lord Michael Pratt, magnifico libro che riguarda le dimore storiche della Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia. Per la prima volta un testo esauriente e belle fotografie firmate da Gerhard Trumler presentano al pubblico occidentale questa parte d'Europa rivisitata dopo la fine di un regime, ripercorsa sulle immagini di un ritrovato passato storico e architettonico.

Uno sguardo alle piante di questi tre paesi evidenzia le differenze profonde dei luoghi. In Cecoslovacchia ad esempio le dimore descritte sono ubicate soprattutto in Boemia e Moravia, cioè nella parte occidentale, nelle regioni più evolute che hanno avuto maggiori fermenti culturali. La Slovacchia infatti per circa 1000 anni ha avuto una storia limitata essendo sotto il dominio ungherese. Nel Paese non sono sopravvissuti edifici databili prima del 1200. A quell'epoca lo stile gotico fu introdotto e divenne di moda in Boemia con grandiose fortezze architettoniche come il Castello Zvikov, costruito a metà del XIII secolo o il castello Sternberk che occupava un'importante posizione strategica nella Boemia centrale, verso il sud-est di Praga. Non lontano v'è Konopiste, riflessa sul lago, le cui strutture medioevali sono state alterate alla fine del XIX secolo, quando divenne proprietà dell'arciduca Ferdinando d'Asburgo. È interessante notare come in Cecoslovacchia l'Alto Gotico abbia subito l'influenza del Gotico Cistercense che proveniva dal Bacino del Danubio a sud e dal Gotico della Francia settentrionale, importato attraverso la Sassonia e la Slesia.

Anche in Ungheria le influenze Italo-Dalmate, già presenti nel 1200, si fusero gradualmente con il Gotico francese che la dinastia angioina, allora al potere, favorì. Durante il

Notizie

XIV secolo l'Ungheria divenne una grande potenza europea e dopo un periodo di instabilità, l'epoca d'oro tornò sotto Mattia Corvino. Fu questo re che portò artigiani italiani per trasformare il castello della sua capitale Buda e costruì un magnifico palazzo a Visegrad, nelle colline sopra il Danubio. Si eressero inoltre fortezze architettoniche: esempio tipico delle costruzioni a pianta quadrata dell'Europa centrale la torre rossa a Sarospatak.

L'architettura polacca invece nel medioevo fu molto influenzata dallo stile romanico. Discrete le prime tracce: piccole rotonde situate all'ombra delle grandi fortezze, mutate lentamente in basiliche a due navate con torri. A causa della mancanza di pietre per l'edilizia, quasi tutti gli edifici erano costruiti in legno, sebbene sappiamo che già nell'anno 1000 Re Boleslao il Grande era in possesso di un palazzo in pietra.

Qui il gotico giunse tardi mentre stili differenti si svilupparono all'interno del paese. A nord il gotico fiammingo era in auge grazie al patronato dell'Ordine militare dei cavalieri teutonici.

Il rinascimento arrivò presto in questi paesi e vi lasciò una grande impronta. In Cecoslovacchia la divulgazione fu incoraggiata dagli Asburgo che erano saliti al potere in Boemia e Moravia dopo il 1526. Intere famiglie di artigiani e stuccatori italiani si trasferirono lì. Il loro lavoro era caratterizzato da timpani derivati dall'architettura ecclesiastica italiana, cortili ad arcate, volte e soffitti a cassettoni solitamente dipinti: tipici i meravigliosi graffiti sui muri, come quelli a Nelahozveves. Per la costruzione di questo edificio occorsero settant'anni. Per questo vi si trovano non solo elementi del rinascimento ma anche del manierismo.

Il libro continua attraverso la storia dei tre paesi, le vicende belliche e la vita delle dimore, testimonianze costanti degli avvenimenti e della civiltà che rappresentano. In Ungheria le case menzionate sono a nord, oggi sono diventate scuole, ospedali, alberghi. I castelli nella zona di Puszte sono andati distrutti. Altre dimore ungheresi si trovano in territori ormai stranieri: ad est in Transilvania attualmente rumena o al sud in Croazia. Le

dimore polacche, presentate nel libro invece sono ubicate nel sud tra Varsavia e Posen. «Certamente - sostiene Michael Pratt l'autore di questo bel racconto artistico - esistevano case signorili al nord di questa linea ma non molte sono arrivate sino a noi».

M. M.

Dalle Sezioni

Abruzzo

Si è inaugurata a L'Aquila, in dicembre al Castello Cinquecentesco della città, la Mostra fotografica dei Cortili d'Abruzzo che era stata precedentemente esposta a Roma, al San Michele

L'esposizione è stata arricchita da nuovo materiale e documentazioni di altri Palazzi aquilani, a cura della Sovrintendenza e dell'Associazione Dimore Storiche.

Friuli Venezia Giulia

Il gruppo giovanile del Friuli Venezia Giulia, congiuntamente con la delegazione giovanile del Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli Venezia Giulia e grazie alla preziosa disponibilità dei proprietari del Castello di Colloredo di Monte Albano, potrà fruire presto di una sede funzionale ospitata nella torre porta dello storico maniero friulano. Nell'edificio turrato, restaurato in seguito agli eventi sismici del maggio 1976, verrà attuato un singolare progetto valorizzativo posto in essere sincreticamente ed unitariamente dal presidente del gruppo giovanile dell'ADSI Gian Camillo Custoza e dai soci Stefania, Enrica, Elena Ligresti Tenerelli e Nicolò Custoza, figli di alcuni proprietari dell'antico maniero, che, con la determinante e fattiva collaborazione delle altre forze giovanili delle due Associazioni, si sono adoperati per la riqualificazione funzionale della torre porta del castello, allo scopo di utilizzarla quale sede di una biblioteca e di un archivio specificatamente riguardanti il tema dell'archi-

tettura castellana e storico residenziale friulano. La torre porta del castello di Colloredo di Monte Albano potrà rivestire quindi nell'immediato futuro un ruolo pionieristico nel quadro dell'utilizzo culturale del complesso castellano dimostrando evidentemente l'impegno dei proprietari di dimore storiche e castelli, non solo ad agire in prima persona sul piano culturale valorizzativo, cosa ormai storicamente assunta viste le innumerevoli manifestazioni attuate ma ancor più importante ribadendo l'intenzione di continuare in questa opera trasmettendone le modalità d'azione anche alle nuove generazioni.

Lazio

Attività della Sezione:

- 1) Pubblicazione insieme al F.A.I. dei progetti partecipanti al concorso per il restauro del giardino di Villa Grazioli a Grottaferrata.
- 2) Reperimento di materiale per la pubblicazione, insieme al F.A.I. ed alla Editrice Electa, dell'opuscolo "Dimore e Giardini Storici visitabili in Italia".
- 3) Pubblicazione di opuscoli, curati da vari storici dell'arte, sulle dimore nelle quali abbiamo organizzato delle visite per i nostri soci.
- 4) Premiazione del vincitore del Concorso e presentazione della pubblicazione presso la stessa Villa Grazioli a Grottaferrata.
- 5) Visite guidate proposte: Mostra della Collezione Boncompagni Ludovisi - Villa Lante - Giardini di Ninfa e Taverna a Tor San Lorenzo -
- 6) Concerto con il "Complesso da Camera di Roma" in una dimora storica da definirsi.

Lombardia

È stato organizzato un esaustivo corso di Storia del Mobile Antico, tenuto dalla consocia Eugenia Durini di Monza. Al corso, che durerà da febbraio a maggio, hanno aderito 32 soci.

Notizie

Alcuni soci della sezione parteciperanno alla fiera "Idea Sposa prodotti e servizi per il matrimonio" (4/8 marzo 1993) a Villa Erba (CO). Nello stand comune verranno presentate le dimore di proprietà che vengono utilizzate per matrimoni con l'intento di sottolineare l'eccezionalità ed il significato degli immobili e di sensibilizzare al riguardo i sempre più numerosi fruitori e fornitori.

Toscana

La Sezione ha raggiunto 500 soci, il 500° socio, proprietario del Castello di Argiano nel Comune di Montalcino, è lo scrittore Giuseppe Maria Sesti. Questo risultato incoraggiante sta a testimoniare della notorietà conquistata dalla nostra Associazione nella regione, anche in concomitanza della problematica posta dal pagamento della tassa patrimoniale straordinaria I.S.I. e dell'assistenza fornita ai soci in quest'occasione.

La Sezione ha organizzato e partecipato a numerose manifestazioni. Nel mese di luglio è stato presentato il terzo volume della guida "Dimore e giardini storici visitabili in Italia" per l'Emilia Romagna e la Toscana, curata in collaborazione con il F.A.I. ed edita dall'Electa. Sempre in luglio, si è contribuito all'organizzazione di

uno spettacolo realizzato dal consocio Lorenzo Scaretti nel Castello del Trebbio a San Piero a Sieve in occasione della manifestazione celebrativa del VI centenario della morte del condottiero Giovanni Acuto, organizzata dalla consocia Orietta Floridi Budini Gattai nel Castello di Montecchio Vesponi.

Sono state indette due conferenze promozionali per i proprietari di edifici storico-artistici. La prima in ottobre, nella Villa Guicciardini di Cusona, la seconda in dicembre, con l'accordo della Soprintendenza B.A.A.A.S. di Arezzo, in occasione della "VIII Settimana per i Beni Culturali", a palazzo Bruno Ciocchi.

Sempre in quell'occasione è stata presentata, nell'ambito di una conferenza sui problemi del restauro architettonico ed alla presenza di funzionari delle quattro Soprintendenze, la monografia "Dimore storiche - Il problema del restauro", pubblicata come supplemento del Bollettino Ingegneri ed inviata a tutti i soci a cura della Sezione.

Il Presidente della European Union of Historic Houses Associations, Heike Kamerlingh Onnes, durante il suo soggiorno in Italia, è stato ospite della Sezione che ha organizzato un incontro con alcuni Soprintendenti e funzionari ed una visita ad alcuni tra i più importanti parchi e giardini storici di proprietà di nostri soci.

Trentino-Alto Adige

A seguito delle dimissioni del Presidente provvisorio Dott. Carlo Defant, il 19 novembre 1992, si è svolta un'assemblea dei soci della Sezione a Mezzolombardo nel Palazzo Scari.

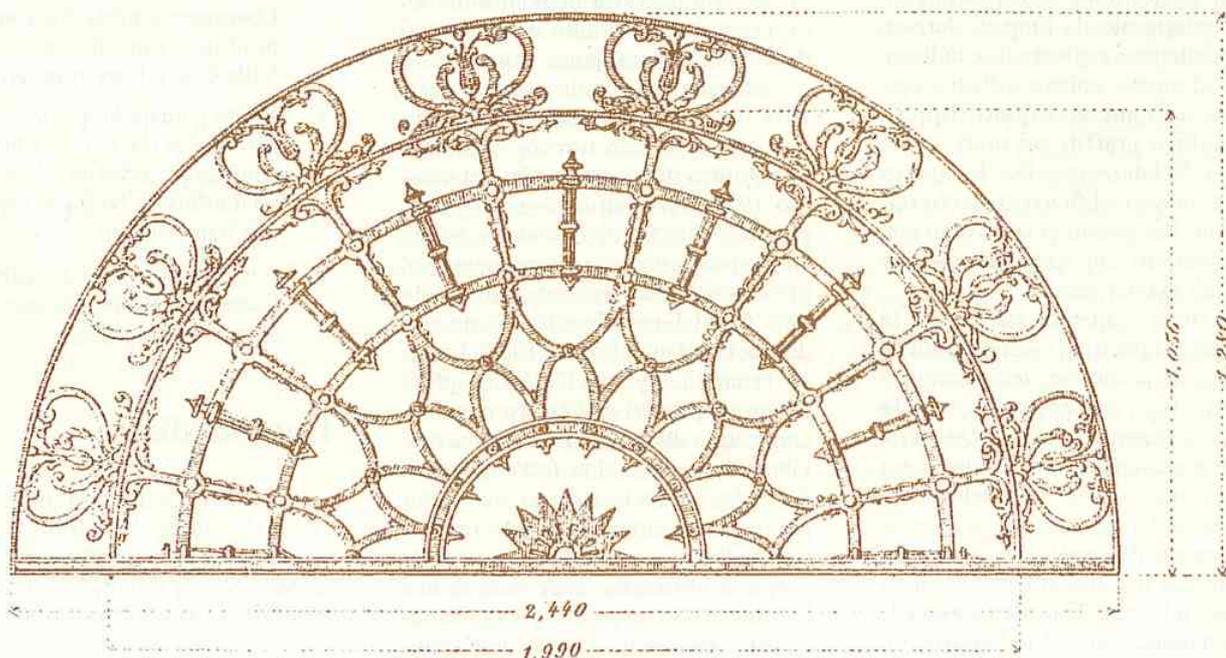
L'assemblea ha preso atto delle dimissioni del Dottor Defant ed ha provveduto alla nomina di un Consiglio. In una successiva riunione il Consiglio della Sezione ha nominato Presidente il Prof. Arch. Gian Maria Tabarelli de Fatis, oltre che dal Presidente il Consiglio è composto da: Leonardo de Clès, Marta Dall'Elmo Saracini, Francesco Pazzi e Johannes Firmian.

Il Presidente ha subito preso contatto con l'Assessorato per i Beni Culturali della Provincia di Trento.

La Sezione ha già raggiunto la consistenza di 30 soci ordinari.

ERRATA CORRIGE

Con riferimento all'articolo del Dott. Ennio Piermarini, "Legge 14 novembre 1992 n.438", pubblicato nel precedente notiziario, n.2 del 1992, pagina 13 dopo il rigo quindicesimo leggesi: "Appartengono alla prima categoria i canoni, censi e livelli gravanti (...)". Ce ne scusiamo con l'Autore e con i Lettori.



ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Membro della Union of European Historic Houses Associations

SEDE CENTRALE

Largo dei Fiorentini, 1/int. 8 - 00186 Roma Tel. 06/68307426 - 68802930 Fax

CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

PRESIDENTI ONORARI:

Gian Giacomo di Thiene
Corso Garibaldi, 2 - 36016 THIENE (VI)

Niccolò Pasolini dall'Onda
Piazza Cairoli, 6 - 00186 ROMA

PRESIDENTE:

Gaetano Barbiano di Belgiojoso
Via Morone, 1 - 20122 MILANO

VICE PRESIDENTI:

Ippolito Calvi di Bergolo
Corso Venezia, 40 - 20121 MILANO

Leopoldo Mazzetti
Foro Traiano, 1 - 00187 ROMA

Aldo Pezzana Capranica del Grillo
Via Monti Parioli, 39 - 00198 ROMA

CONSIGLIERI:

Pier Fausto Bagatti Valsecchi
Via S. Spirito, 7 - 20121 MILANO

Raffaele Beccherucci
Loc. Casignano, - 50018 Scandicci (FI)

Augusta Desideria Pozzi Serafini
Via del Gesù, 70 - 00186 ROMA

Luciana Masetti Zannini de Concina
Via L. Bodio, 48 - 00191 ROMA

Maresti Massimo
Corso Vittorio Emanuele, 141 - 00186 ROMA

Niccolò Rosselli Del Turco
Borgo SS. Apostoli, 19 - 50123 FIRENZE

Oretta Massimo Lancellotti
Piazza Navona, 112 - 00186 ROMA

PRESIDENTI DI SEZIONE

ABRUZZO

Aldo M. Arena
Castello di Pereto - 67064 PERETO (AQ)

CALABRIA

Luigi Giannone
c/o UPA • Via Canale Doria - 87100 COSENZA

CAMPANIA

Francesco Garzilli
Palazzo Maddaloni, 6 - 80134 NAPOLI

EMILIA ROMAGNA

Ippolito Bevilacqua Ariosti
Via d'Azeglio, 31 - 40123 BOLOGNA

FRIULI VENEZIA GIULIA

Giovanni Prospero
Pancieria di Zoppola
Borgo Castello, 1 - 33080 ZOPPOLA (PN)

LAZIO

Livia Pediconi Aldobrandini
Piazza dei Caprettari, 65 - 00186 ROMA

LIGURIA

Giovanni Battisti Gramatica
Via Ceccardi, 4/15 - 16121 GENOVA

LOMBARDIA

Gaetano Barbiano di Belgiojoso
Via Morone, 1 - 20122 MILANO

MARCHE

Anna Leopardi di S. Leopardo
Via Leopardi, 14 - 62019 RECANATI (MC)

PIEMONTE e R.A. VALLE D'AOSTA

Ippolito Calvi di Bergolo
Corso Galileo Ferraris, 71-10128 TORINO

PUGLIA

Gennaro Martini Carissimo
Via Fratelli Ruspoli, 14 - 00198 ROMA

SICILIA

Giovanni Tortorici di Raffadali
c/o Soc. Sveva
Via G.M. Puglia, 2 - 90124 PALERMO

TOSCANA

Fabrizio Barbolani di Montauto
Borgo SS. Apostoli, 17 - 50123 FIRENZE

TRENTINO ALTO ADIGE

Carlo Defant
Via del Suffragio, 3 - 38100 TRENTO

UMBRIA

Alfonso Pucci della Genga
Piazza della Libertà, 7 - 06049 SPOLETO (PG)

VENETO

Gherardo degli Azzoni Avogrado
Piazza Tommasini, 9 - 31100 TREVISO

European Union of Historic Houses

EUHHA

Presidente: Heike Kamerlingh Onnes
Kasteel Vosbergen
Heerde
Netherlands

AUSTRIA

Osterreichischer Burgenverein
Presidente: Mr. Bernhard Von Liphardt
Postfach 525
Parking 2
Vienna 1 Austria

BELGIO

Association Royale des Demeures Historique de Belgique
Pres.: Prince Alexandre de Merode
Rue Vergote 26
1200 Bruxelles

DANIMARCA

Danish Landowners Association
Bygnings Frednings Foreinger
Pres.: Mr. Honbro Byfo
Ledreborg
Lejre 4320
Denmark

FRANCIA

La Demeure Historique
Pres.: Le Marquis de Breteuil
Hotel de Nesmond
55, Quai de la Tourneille
75005 Paris

GERMANIA

Arbeitskreis für Denkmalschutz der
Arbeitsgemeinschaft der Grundbesitzerverbände
Graf Peter Wolf-Metternich - President Arbeitskreis
Denkmalpflege
Schloss Adelebsen
3404 Adelebsen
Germany

GRAN BRETAGNA

Historic Houses Association
Pres.: The Earl of Shelburne
2 Chester Street
London Swix 7BB

IRLANDA

Historic Irish Tourists Houses and Gardens Association
Pres.: Mr. Richard Wood
Hitha
3rd Castle Street,
Dalkey
Dublin - Ireland (Secretary: Mr. Fred Martin)

PAESI BASSI

Stichting Behoud Particuliere Historische Buiplaatsen
(Castellum Nostrum Foundation)
Pres.: Heike Kamerlingh-Onnes
Kasteel Vosbergen
Heerde
Netherlands

PORTOGALLO

Associação Portuguesa das casas antigas
Pres.: D. Sebastiao de Lancastre
Palacio de S. Cristóvão
Largo de S. Sebastião, 8
Paco do Lumiar - 1600 Lisboa

SPAGNA

Association Espanola de Amigos de los Castillos
Pres.: Marques de Sales
Eduardo Dato
17-8 Madrid
Spain

SVEZIA

Sveriges Jordägareförbund
Pres. Count Gustaf Trolle-Bonde
Espelunda
71023 Glanshammar
Sweden

SVIZZERA

Domus Antiqua Elvetica
Pres.: Mr. Dominique Micheli
1787 - Mur - Ch.

LE DIMORE STORICHE

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 369/85 del 19.7.1985

Redazione e Direzione Amministrativa: Corso Vittorio Emanuele II, 173 - 00186 Roma

Comitato di redazione:

Maresti Massimo
Direttore Responsabile
Raffaello Raschi
Consulente Editoriale

Redazione

Ippolito Calvi di Bergolo
Niccolò Pasolini dall'Onda
Alfonso Pucci della Genga
Augusta D. Pozzi Serafini

